



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 2 - 25 gennaio 2018

**DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI ALLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL  
5° COMITATO CENTRALE DEL PMLI TENUTOSI A FIRENZE IL 14 GENNAIO 2018**

**La situazione  
del PMLI,  
i nostri  
problemi  
e la lotta  
contro il  
capitalismo,  
per il  
socialismo**

PAGG. 2-7



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, a conclusione del suo discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI



**COMUNICATO DELLA  
6ª SESSIONE PLENARIA  
DEL 5° CC DEL PMLI**

PAGG. 8-9

**DISCORSO DI GIOVANNI SCUDERI ALLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° COMITATO CENTRALE DEL PMLI TENUTOSI A FIRENZE IL 14 GENNAIO 2018**

# La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo

Care compagne e compagni,

benvenuti alla 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI, in particolare ai compagni invitati Enrico Chiavacci e Alessandro Frezza, due grandi bandiere rosse che il 7 Novembre scorso, Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, hanno ricevuto dal Comitato centrale un importante incarico. Considerando tutto quello che hanno donato fin qui al nostro amato Partito. Sono certo che sapranno onorarlo alla grande.

Entrambi si distinguono per la coerenza proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista e per il grande, qualificato ed esemplare lavoro politico, organizzativo, di massa, di fronte unito e giornalistico che svolgono con abnegazione, assoluta dedizione alla causa, con spirito critico e autocritico e nel rispetto del centralismo democratico e del gioco di squadra, immuni da ogni atteggiamento individualistico. Con loro a importanti posti di responsabilità e di combattimento, il Partito è divenuto più forte e può guardare con maggiore tranquillità il suo avvenire.

Un benvenuto affettuoso e augurale lo rivolgo alle compagne e ai compagni invitati, cofondatori del PMLI, che purtroppo non godono di buona salute. Siamo vicini a loro e li sosteniamo nella loro dura battaglia per la vita. Abbiamo ancora tanto bisogno e per il più lungo tempo possibile dei loro preziosi contributi, della loro grande esperienza politica marxista-leninista e del loro luminoso esempio.

Ricordiamo con dolore e con spirito militante anticapitalista l'eccidio di sei operai di Modena da parte della polizia dei democristiani Scelba e De Gasperi, di cui cinque giorni fa ricorreva il 68° Anniversario.

È la sesta volta che questo Comitato centrale si riunisce in seduta plenaria dopo il 5° Congresso nazionale del PMLI svoltosi quasi dieci anni orsono, nel dicembre del 2008.

Per la memoria storica è bene ricordare che nella prima Sessione plenaria sono stati eletti con voto palese i membri del 5° Ufficio politico, nominati i membri della futura Segreteria generale, stabilito l'organigramma del Comitato centrale, nominati il direttore politico e i membri della Redazione centrale de "Il Bolscevico", nonché i membri del Comitato provinciale di Firenze e della Segreteria tecnica del

CC e dell'UP.

Nella seconda e nella terza Sessione plenaria ci siamo occupati rispettivamente del lavoro operaio e sindacale e del lavoro giovanile, grazie ai contributi determinanti dei compagni Emanuele Sala

PMLI abbiamo messo a fuoco le contraddizioni sorte all'interno del Partito dopo il 5° Congresso, in particolare le tre contraddizioni nell'Ufficio politico. Le due contraddizioni in seno al popolo si sono risolte positivamente, anche se

lettica e in base al livello di coscienza politica, di esperienza e di anzianità di militanza di Partito di chi cade in contraddizione, rispettando il centralismo-democratico, seguendo sempre il principio di unità-critica-unità, educando chi sba-

nalmente.

Infine la Sessione ha messo in luce tre problemi che allora erano aperti e che purtroppo continuano a essere aperti. Si tratta del problema economico, del problema dell'allargamento del gruppo

dialettica, di respiro congressuale, che fotografa con assoluta chiarezza e semplicità la mutata situazione internazionale, va a fondo in tutte le sue contraddizioni e aspetti più complessi e traccia la conseguente politica estera del PMLI sul solco del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dell'internazionalismo proletario e dell'antimperialismo".

Veramente il compagno Erne si merita il massimo elogio e i più entusiastici ringraziamenti da parte di tutto il Partito per questo suo prezioso e fondamentale contributo alla politica estera del PMLI. È quanto mai utile rileggerlo per rinfrescarsi le idee, per metterlo in pratica e per sostenerlo nella lotta contro le idee errate e opportunistiche dei falsi comunisti, degli "ultrasinistri", degli anarchici e dei trotzkisti. È altrettanto utile leggere attentamente gli articoli de "Il Bolscevico" delle Penne straordinarie dei redattori di politica estera che si ispirano a quel Rapporto.

Come è stato deciso dall'Ufficio politico, sarà lo stesso compagno Erne a rilanciare e attualizzare la linea antimperialista del PMLI col discorso che terrà alla prossima commemorazione di Mao a nome del Comitato centrale. Sicuri che farà ancora una volta centro. A lui gli auguri di tutti noi.

La sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, come già sapete, ha il compito di discutere il seguente tema: "La situazione del PMLI, i suoi problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo". Non essendoci ancora le condizioni, che purtroppo si allontanano, per celebrare il 6° Congresso nazionale del PMLI, dobbiamo approfittare di questa Sessione per andare a fondo sul tema che investe direttamente il presente e l'avvenire del PMLI.

Facciamolo a cuore aperto, senza remore, diciamoci tutto ciò che c'è da dire, interrogandoci se ciascuno di noi fa pienamente il suo dovere, apertamente, sinceramente, con atteggiamento critico e autocritico, entrando in merito a quanto viene detto a proposito nel discorso.

Se ci sono in esso delle cose giuste, vanno approvate e sostenute. Se ci sono delle cose ingiuste vanno criticate e non approvate. Vale però il giudizio della maggioranza che va comunque rispettato e applicato da tutti i membri del CC, come prescrive il centralismo democratico.



Giovanni Scuderi assieme agli altri due primi pionieri del PMLI, Mino Pasca e Patrizia Pierattini, invitati alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI. L'altra pioniera Nerina "Lucia" Paoletti è deceduta prematuramente il 6 aprile 2006

e Federico Picerni, impostando così il lavoro sui due fronti principali di lotta su cui tutto il Partito si deve concentrare come stabilito dal 5° Congresso.

Nella quarta Sessione plenaria, tenutasi il 5 aprile 2014, abbiamo discusso a fondo per la prima volta dopo l'ultimo Congresso la situazione del Partito, oltre la linea politica del Partito sulle elezioni europee e amministrative indette in quel periodo. In questa Sessione abbiamo fatto anche un bilancio critico e autocritico sull'Attività vitale, fino ad allora principale fonte di finanziamento del Partito, che abbiamo dovuto chiudere con grande sofferenza perché non c'erano più le condizioni per andare avanti. Una amara lezione che non dobbiamo scordare nel caso fosse possibile aprire attività analoghe da parte del Centro o da Istanze intermedie e di base.

Trattando la situazione del

successivamente una di esse si è sviluppata in una contraddizione antagonista non risolvibile. La contraddizione antagonista si è conclusa con l'abbandono poco dopo del Partito di colui che l'aveva sollevata, collocandosi unilateralmente come simpatizzante. La contraddizione scoppia in seno al Comitato centrale si è conclusa con la fuga ignominiosa dei due ambiziosi e presuntuosi lombardi, dopo che sono stati smascherati e sconfitti.

Abbiamo esaminato pure le contraddizioni con tre membri di base, ora non più nel Partito, e con una Cellula.

Approfondendo tutte queste contraddizioni abbiamo fatto una bella esperienza su come trattare e risolvere i diversi tipi di contraddizione distinguendo tra le contraddizioni in seno al popolo e quelle antagoniste, usando accortamente il metodo della critica e dell'autocritica in maniera dia-

gla e non isolandolo, lasciando al tempo, agli sviluppi degli avvenimenti, la verifica di chi aveva ragione e chi torto.

La Sessione ha esaltato queste brillanti vittorie del Partito, quella della ricostituzione, dopo 14 anni, della Commissione giovani del CC, grazie all'esemplare tandem Federico e Alessandro; quella del rilancio del lavoro sindacale da parte della Commissione di massa del CC grazie all'apporto qualificato del compagno Andrea Cammilli; quella dell'apertura della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico"; quella del proseguimento della vita de "Il Bolscevico" sul sito del PMLI, dopo la dolorosa e forzata sospensione cartacea per mancanza di soldi, grazie all'impegno del Direttore politico, delle valorose Penne Rosse, dei generosi e valenti, compagne e compagni, grafici, informatici, fotografi e correttori di bozze che lo producono settimana-

di compagni che lavorano gratuitamente al Centro e del problema del radicamento locale del Partito. Ne riparleremo più avanti.

Nella quinta Sessione plenaria, che ha discusso il tema "La situazione internazionale e la lotta antimperialista del PMLI", considerata, come dice il Comunicato della Sessione, "una pietra miliare nella storia del PMLI", la prima Sessione plenaria di politica estera tenuta dai cinque Comitati centrali. Tra l'altro è stato fatto chiarezza sullo Stato islamico e sulla necessità di appoggiarlo nella sua lotta contro l'imperialismo, anche se non ne condividiamo l'ideologia, la strategia e certi metodi di lotta, come quello degli attentati terroristici a civili innocenti e incolpevoli.

Il Rapporto del compagno Erne è stato giudicato, come è scritto nel suddetto Comunicato, un "Rapporto rosso, ben documentato, ricco di dati e



# Stato attuale del PMLI

Il nostro Partito sta attraversando un passaggio assai delicato della sua storia. Dobbiamo prenderne coscienza, adeguare ad esso il nostro spirito e atteggiamento, discutere a fondo la questione e prendere le misure necessarie per superare questo passaggio e per proseguire con maggiore consapevolezza, chiarezza e coerenza la nostra Lunga marcia politica e organizzativa sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Il motivo fondamentale di

contributi straordinari periodici.

Per capire quanto sia grave la nostra situazione economica, basti sapere che se per qualsiasi motivo vengono a mancare le altissime quote di alcuni compagni, non saremo più in grado di pagare l'affitto del locale della Sede centrale.

Il problema dell'allargamento del gruppo di lavoro del Centro si è ulteriormente aggravato non potendo utilizzare quotidianamente una compagna essenziale, che è dovuta

dine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio "più qualità e meno quantità".

Ciò segnala una grave contraddizione tra l'accettazione della linea e delle indicazioni concrete del Partito e la loro non applicazione. Bisogna quindi che le Istanze intermedie e di base si siedano attorno a un tavolo e facciano quanto sopra indicato. La

compiere delle scelte, dando la precedenza al lavoro sindacale e studentesco, ma anche a quello femminile, ora che è esploso l'importante movimento Non una di meno al quale stanno prestando grande attenzione la Commissione donne del CC e "Il Bolscevico". È da apprezzare l'iniziativa di detta Commissione che si è riunita a fine anno in seduta plenaria per studiare il "Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere".

Il Partito ci insegna che per

maturate nel tempo, tattiche tese a farci comprendere dalle masse e attirare i loro consensi, non per addolcire la pillola, per smussare gli angoli e fare delle concessioni agli alleati o agli avversari o ai nemici di classe. Una cosa è la tattica proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista, un'altra cosa è il tatticismo riformista e opportunista borghese.

Negli ultimi anni, a Ischia, Rufina, Biella, Emilia-Romagna e Varese, siamo riusciti a realizzare delle importanti esperienze nel lavoro di mas-

letariato al di sopra dei propri interessi personali.

Se ci manca uno qualsiasi di questi elementi siamo dei mezzi marxisti-leninisti, delle istanze zoppe non in grado di svolgere un vero lavoro marxista-leninista, e quindi di dare un reale contributo al radicamento e allo sviluppo del Partito.

I militanti e le Istanze intermedie e di base del Partito o vanno avanti migliorandosi o vanno indietro fino a sparire se non si migliorano. È proprio perché non hanno fatto nulla



Roma, 16 ottobre 2010. Lo spezzone del PMLI durante la manifestazione nazionale della Fiom per la difesa del posto di lavoro e i diritti dei lavoratori. Con l'occasione il PMLI ha portato in piazza il ritratto di Marx, più volte fotografato e ripreso dai reporter presente. Nella foto è impugnatore da sinistra Claudia Del Decennale e Alessandro Frezza (foto Il Bolscevico)

questa nuova situazione del Partito è costituito dal fatto che, come su detto, non siamo riusciti ancora a risolvere i tre vecchi problemi: quello economico, quello dell'allargamento del gruppo di lavoro al Centro, quello del radicamento locale.

Il problema economico purtroppo non è possibile risolverlo alla radice perché non siamo in grado di intraprendere, indirettamente, una qualsiasi attività imprenditoriale o commerciale e perché non possiamo fare delle campagne di sottoscrizione pubbliche per motivi fiscali. Attualmente possiamo solo contare sulle quote mensili dei militanti del Partito e sulle donazioni volontarie dei simpatizzanti, con le quali riusciamo a stento a ricoprire le spese correnti del Centro del Partito.

Occorrono quindi più soldi, che non possiamo avere dalle Istanze intermedie e di base che già si dissanguano per sostenere il loro lavoro politico. Solo alcune di esse, che ringraziamo di cuore, riescono periodicamente a inviare al Centro degli aiuti economici. L'unica possibilità è che i membri del CC che versano quote inferiori ai 50 euro le alzino il più possibile o diano dei

andare a lavorare professionalmente da tempo.

Le compagne e i compagni che attualmente lavorano al Centro si fanno in quattro per sopperire a tutte le necessità, ma non sono sufficienti e già si fanno sentire su di loro i fattori età e salute. È quindi necessario che qualche membro del CC si trasferisca al più presto a Firenze assicurandosi l'autofinanziamento. Contiamo in particolare sul compagno Aurelio quando e se riuscirà a trovare un lavoro a Firenze. Venendo meno le risorse dell'Attività vitale, purtroppo è fallito il trasferimento del compagno Denis, che avevamo programmato per tempo anni fa.

Il problema del radicamento locale sarebbe risolvibile con relativa facilità. In realtà non è così perché non si applica o si applica parzialmente, in maniera meccanica, senza uno studio, un programma e una strategia, la linea politica, organizzativa, di massa e di fronte unito del Partito. A oggi infatti non ci risulta che le Istanze intermedie e di base del Partito abbiano messo in pratica l'indicazione concreta di "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'or-

linea politica del PMLI non è un'arma da contemplare e apprezzare, ma un'arma di combattimento del XXI secolo. Ma se non la usiamo o la usiamo male non serve a nulla, non può produrre vittorie.

Dobbiamo portare la linea del Partito tra le masse, lavorando soprattutto nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa sindacali, studenteschi, sociali, femminili, ambientalisti e così via. Perché è in questi luoghi e in questi movimenti che si orientano le masse in un senso o in un altro, che avviene lo scontro delle idee e delle proposte, che possiamo trovare consensi e alleati per spostare i movimenti il più avanti possibile politicamente, pur rispettando la loro natura, scopi e obiettivi. Almeno stante l'attuale situazione politica e sociale.

I volantini e i banchini sono molto utili per farci conoscere, per propagandare la linea del Partito e per avere un rapporto diretto con le masse, ma ancora più utili e più proficua è la nostra azione nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa.

Naturalmente se non abbiamo le forze necessarie non possiamo entrare in tutti i movimenti di massa. Bisogna

avere successo all'interno dei movimenti occorre conoscere a fondo la linea di massa generale del Partito e quella specifica per ogni settore, nonché la politica di fronte unito. Quest'ultima è molto importante per avere un corretto atteggiamento tattico e per non cadere nel codismo o nel "sinistrismo". Unità e lotta devono caratterizzare il nostro lavoro nei movimenti di massa.

Dalla Grande Rivolta del Sessantotto, di cui quest'anno ricorre il 50° Anniversario, il Partito ha accumulato una grande esperienza nella lotta contro i revisionisti di destra e di "sinistra", i riformisti e gli imbrogliatori politici comunque camuffati. La compagna Patrizia Pierattini col suo recente articolo dal titolo "Quando affrontai Rossanda e Chiaromonte" ne ha ricordato due episodi emblematici.

Dobbiamo mantenere e trasmettere ai nuovi militanti del PMLI lo spirito, la determinazione, la combattività, il coraggio e l'iniziativa con le quali i primi pionieri del PMLI hanno affrontato e smascherato pubblicamente i falsi comunisti. Non certo con l'impeto e l'inesperienza tattica di allora, ma con le giuste tattiche

sa e di fronte unito. Su ciascuna di esse va fatto, da parte delle istanze interessate, un bilancio critico e autocritico per migliorare il lavoro e renderlo pienamente conforme alla linea di massa e di fronte unito del Partito.

Per far bene questo lavoro, essenziale per il radicamento del Partito, occorre assolutamente migliorare la militanza e la qualità delle Istanze intermedie e di base del Partito. Questo è possibile solo se eleviamo la nostra cultura politica studiando il marxismo-leninismo-pensiero di Mao in base alle necessità e ai compiti personali e della propria istanza, se abbiamo una corretta concezione del Partito, se conosciamo a fondo la linea generale e di settore del Partito e la mettiamo in pratica a livello individuale e di istanza, se rispettiamo il centralismo democratico, se praticiamo la critica e l'autocritica, se diamo continuità al lavoro politico personale e di istanza, se facciamo una corretta vita interna di Partito, se osserviamo anche le più piccole indicazioni del Partito, se studiamo la realtà in cui operiamo, infine, e non per ultimo, se mettiamo gli interessi del Partito, della causa e del pro-

per migliorarsi che dei membri candidati del Partito hanno gettato la spugna e si sono ritirati, e certe istanze di città strategiche del Centro e del Sud d'Italia sono cadute nella inattività o nella semi attività.

Invece chi si è migliorato, è andato avanti e ha prodotto un buon lavoro. Citiamo tra tutti il caso commovente del compagno Sesto Schembri che ha raddoppiato il suo impegno per sopperire alla diminuzione temporanea delle forze della Cellula "Stalin" della provincia di Catania che dirige. Merita di essere premiato.

Ovviamente anche noi membri del Comitato centrale dobbiamo migliorare la nostra militanza marxista-leninista. Anzi dobbiamo essere i primi e i più risoluti a fare il lavoro di miglioramento osservando scrupolosamente quanto sopra suggerito. Dati i nostri compiti e le nostre responsabilità generali di direzione del Partito, ne abbiamo bisogno più delle compagne e dei compagni di base.

In particolare noi dobbiamo curare lo studio accurato e approfondito dei problemi che trattiamo come Partito o come redattori dell'organo del PMLI, e dobbiamo farlo ricercando le fonti autentiche per fare

delle analisi corrette e inconfutabili. Dobbiamo prendere esempio dal compagno Enrico Chiavacci che sta studiando sistematicamente una pila di libri e dossier riguardanti i suoi compiti in materia di ambiente, clima e natura. Tra di noi dobbiamo fare a gara per essere dei marxisti-leninisti integrali, incrollabili, incorruttibili, totalmente devoti alla causa del PMLI, del proletariato e del socialismo, dei dirigenti marxisti-leninisti esemplari, di cui vadano fieri le militanti e i militanti del Partito.

La militanza marxista-leninista, come abbiamo potuto verificare in questi 40 anni di vita del PMLI e nei precedenti 10 anni di preparazione del Partito, è talmente dura, impegnativa, con una serie di comportamenti e di condivisioni non richiesti da alcun partito, che persino degli anticapitalisti e dei rivoluzionari hanno difficoltà ad accettarla.

Tempo fa, un fautore del socialismo ci ha chiesto se poteva essere ammesso nel PMLI pur avendo una riserva sulla posizione del Partito sullo Stato islamico. L'Ufficio politico, dopo aver esaminato il caso inedito ha deciso che si può entrare nel PMLI anche se si hanno delle divergenze su qualche punto della linea del Partito, purché il richiedente sia d'accordo con lo Statuto, il Programma generale e l'astensionismo elettorale tattico, strategico nel caso delle elezioni europee, e purché al punto 33 del modulo della domanda di ammissione al PMLI il richiedente scriva: Mi impegno ad attenermi al centralismo democratico non sostenendo pubblicamente la mia posizione personale riguardo... su cui non sono d'accordo. Mi auguro che il CC ratifichi tale importante decisione.

Nel settembre dell'anno scorso è nata una contraddizione tra il Centro e l'Organizzazione isola d'Ischia circa l'accorpamento dei comuni dell'Isola in un comune unico di cui la nostra Organizzazione era tra i partiti promotori. Il Partito è contrario al comune unico e perciò ha chiesto alla nostra Organizzazione di non appoggiarlo più e di uscire dal movimento trasversale che lo sostiene. L'Organizzazione non è d'accordo ma rispetterà la decisione in base al centralismo democratico. Va detto che essa si è comportata correttamente nel trattare questa contraddizione di linea, fornendoci, tra l'altro, puntualmente, tempestivamente e lealmente tutte le informazioni e la documentazione che ci sono servite per valutare la questione.

Com'è noto la tendenza da parte del governo e dei partiti del regime è di ridurre al massimo i quasi otto mila comuni esistenti in Italia. Per Civati, uno dei leader più a sinistra dei Liberi e uguali, addirittura ne sarebbero sufficienti mille "strategicamente orientati".

Il nostro Partito è contrario, in generale, alla riduzione e all'accorpamento dei comuni, ritenendo che ciò restringa la democrazia borghese e renda più difficile il controllo delle amministrazioni e degli eletti da parte delle masse del luogo. Solamente in casi eccezionali, come ad esempio lo spopolamento dei piccoli comuni, o in situazioni particolari da verificare, il Partito potreb-

be essere d'accordo.

Il PMLI non ha paura delle inevitabili contraddizioni, perché esse aiutano l'approfondimento dei problemi e la crescita ideologica, politica e organizzativa del Partito, dei suoi militanti e delle sue istanze. Purché venga sempre rispettato il centralismo democratico da parte di tutti qualunque sia il risultato,

le, agguerrito e combattivo, confermando che la sua testa è quella di un Gigante Rosso. Lo dimostra il volume di fuoco che siamo riusciti a produrre per smascherare la controriforma costituzionale del nuovo duce Renzi e per sostenere il NO al referendum del 4 dicembre 2016, nonché per smascherare il governo Gentiloni come fotocopia del go-

proseguito con il forte e impegnativo documento del CC dal titolo "Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre", da dibattiti, banchini e volantaggi e conclusasi con la pubblicazione su "Il Bolscevico" dell'importantissima "Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS" corredata da una straordinaria serie di foto e manifesti dell'epoca.

Teatro Puccini di Firenze dove si stava recando gli avevano dato un volantino che riportava l'articolo de "Il Bolscevico" che lo smascherava.

Sarebbe stato un boato se la trasmissione "Tagadà", diretta da Tiziana Panella, avesse mandato in onda su La7, come era previsto, la chiarificatrice intervista sulla Rivoluzione d'Ottobre del compagno

qualità degli articoli dei compagni Aurelio Cento, Andrea Cammilli e Enrico Chiavacci, un terzetto rosso di grande valore che merita di essere promosso alla Redazione centrale, e dei collaboratori romano e calabrese.

Il nostro Partito è uno dei pochi partiti autenticamente marxisti-leninisti esistenti nel mondo. Ciò ci rende responsabili anche nei confronti dei partiti di altri paesi che ci guardano con attenzione e simpatia e prendono coraggio ed esempio da noi.

Attualmente nel mondo esistono almeno trecento partiti che si definiscono comunisti. Centotré di essi di 77 paesi, tra cui i partiti cinese, coreano del Nord, vietnamita e cubano e i partiti italiani PRC, PCI e PC, fanno parte degli Incontri internazionali dei partiti comunisti e operai fondati nel 1998 su iniziativa del partito comunista greco (KKE) presente nei parlamenti greco e dell'Unione europea, nel passato era schierato con Krusciov e Breznev e contro Mao e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, è il padrino del PC dell'ultraimbroglione Rizzo, beniamino dei media borghesi.

Ventotto partiti di 25 paesi, in stragrande maggioranza partecipanti ai suddetti Incontri internazionali, fanno parte di Iniziativa dei partiti comunisti e operai d'Europa, inclusi la Russia e la Turchia, fondata nell'Ottobre del 2013 su impulso del KKE. Il PC è nella segreteria.

Cinquanta partiti di 42 paesi, tra cui il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e un tempo anche i Carc, fanno parte del Coordinamento internazionale dei partiti e organizzazioni rivoluzionari (ICOR) fondato nell'ottobre del 2010 egemonizzato dal Partito marxista-leninista di Germania allora diretto da Stefan Engel e oggi da sua moglie. In precedenza la maggioranza di questi partiti facevano parte della Conferenza internazionale dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti fondata nei primi anni '80 dal PC delle Filippine diretto da José Maria Sison e dal citato partito tedesco e scioltosi anni dopo.

Ventiquattro partiti di 24 paesi, tra cui un gruppo italiano, fanno parte della Conferenza internazionale dei partiti e delle organizzazioni marxisti-leninisti (CIPOML) fondata il 1° agosto 1994.

Diciannove partiti "maoisti" di 14 paesi, tra cui tre gruppi italiani, facevano parte del movimento internazionalista rivoluzionario fondato nel 1984 dal PC del Perù che, come altri gruppi "maoisti", considera Gonzalo, fondatore del partito, in carcere dal 1992 come dirigente della guerra popolare di cui da anni non si hanno notizie, il sesto maestro del proletariato internazionale. Dal 2007 non si hanno più notizie di questo movimento, che era diviso in più correnti. Una di esse, che comprende anche un gruppo italiano, pubblica tuttora "Maoist Road" sostenendo che la strategia della guerra popolare è valida anche nei paesi imperialisti.

Esiste anche un Comitato di coordinamento dei partiti e dei movimenti maoisti dell'Asia meridionale fondato nel 2001 da undici partiti del Ban-



Enrico Chiavacci (a sinistra) e Alessandro Frezza intervengono da invitati alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI. Lo sguardo di entrambi è rivolto verso il Segretario generale del Partito



l'unico modo che ci consente di salvaguardare l'unità e l'azione rivoluzionarie del PMLI. Solo se i marxisti-leninisti perdono la direzione del Partito ed esso si avvia a trasformarsi in un partito riformista, il centralismo democratico salta e con esso l'unità rivoluzionaria del Partito.

In questi due ultimi anni il nostro Partito si è indebolito numericamente, ma sui piani ideologico, politico, propagandistico e giornalistico è diventato molto più forte, autorevo-

verno Renzi.

Lo dimostrano le nostre iniziative, da soli o con altre forze, per celebrare il Centenario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre. Uno sforzo enorme, considerando le forze, i mezzi e le risorse a disposizione, cominciato con l'omaggio a Lenin nelle città russe dove è nato e morto da parte del valoroso e generoso compagno Erne a nome del CC, coadiuvato tecnicamente e organizzativamente da Vladimir amico del Partito,

Tramite "Il Bolscevico" abbiamo fatto barba e capelli a "la Repubblica", squallido quotidiano del "centro-sinistra", a "Il Sole-24 ore", quotidiano della Confindustria, e a "il manifesto" trozkista che non hanno perso l'occasione per vomitare veleno su Stalin e la prima esperienza storica del socialismo. Un durissimo colpo l'abbiamo sferrato al pennivendolo e falsificatore Ezio Mauro, che non è riuscito nemmeno a difendersi di fronte ai compagni che, davanti al

Denis Branzanti, rilasciata davanti al busto di Lenin a Caviago, bloccata evidentemente da qualcuno che sta in alto. Il che conferma che per i media del regime il PMLI non deve essere conosciuto dalle masse, nemmeno quando solidarizza con una loro componente, come è accaduto con "la Repubblica" attaccata fisicamente dal gruppo neonazista Forza nuova. Al suddetto compagno e ai compagni dell'Emilia-Romagna vanno i nostri auguri, il nostro appoggio militante e il massimo apprezzamento per la commemorazione di Lenin a Caviago in programma domenica prossima in occasione del 94° Anniversario della sua scomparsa.

In queste tre importanti e per certi aspetti storiche battaglie, che hanno visto tra l'altro scendere in campo come oratori nuovi quadri del PMLI, il CC e l'UP sono stati appoggiati e coadiuvati dalle Istanze intermedie e di base, dalle compagne e dai compagni e dai simpatizzanti attivi che hanno dato l'anima per far giungere alle masse la voce del Partito. A essi va la nostra profonda gratitudine e il nostro più caloroso applauso.

La forza e l'autorevolezza crescenti del PMLI sono dimostrate anche dalle posizioni che abbiamo preso con documenti sulle elezioni regionali in Sicilia, sul referendum sull'autonomia in Lombardia e in Veneto e sul movimento Lgbtqi.

"Il Bolscevico", diretto con il massimo impegno politico e giornalistico e con la massima coerenza marxista-leninista, ha dato un importante contributo a tutte queste battaglie del Partito, soprattutto tramite la Direttrice responsabile compagna Monica Martenghi, il Redattore capo, l'impareggiabile compagno Loris Sottoscritti, il prezioso redattore compagno Alessandro Casalini e, più di recente, tramite la notevole



Milano, 17 maggio 2014. Il banchino elettorale astensionista del PMLI in occasione delle elezioni europee (foto Il Bolscevico)

gladesh, Bhutan, India, Nepal, Sri Lanka.

Il più influente partito di quelli che si rifanno anche al pensiero di Mao è il PC delle Filippine fondato nel 1968 da Sison e che dal 1969 conduce una guerra popolare per instaurare nelle Filippine una democrazia popolare nella prospettiva del socialismo. Nel corso di tutti questi anni il Fronte nazionale democratico delle Filippine diretto dal sud-

detto partito più volte ha proclamato il cessate il fuoco unilaterale e ha partecipato alle trattative di pace e di riconciliazione nazionale, ma ogni volta sono state interrotte dai governi filippini. L'ultima volta, il 24 novembre dell'anno scorso, le trattative sono state rotte da Duterte presidente delle Filippine. Come ha denunciato in un comunicato stampa Sison, capo politico consulente della Commissione per il

negoziato del suddetto Fronte.

Sison è anche fondatore e presidente della Lega internazionale della lotta dei popoli, una delle tre organizzazioni che hanno promosso la Conferenza internazionale di Amsterdam per celebrare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre alla quale, com'è noto, è stato invitato anche il PMLI. Non è stato però né letto né fatto circolare alla Con-

ferenza il messaggio della Commissione del Comitato centrale per le relazioni internazionali del Partito, mentre è stata data la parola a ben quattro gruppi sedicenti comunisti italiani nel totale di sei interventi.

Come abbiamo visto, il mondo è popolato di tanti partiti che si fregiano del titolo di comunista. Ma quanti lo meritano veramente? Secondo noi non lo meritano affatto i partiti

che sono al potere nei paesi sedicenti socialisti. E gli altri? Un grosso punto interrogativo, che non riguarda certo il PC(ML) di Panama con il quale abbiamo affinità ideologica e politica, un rapporto fraterno e una piena cooperazione di classe, rivoluzionaria, marxista-leninista e internazionalista proletaria.

Siamo comunque aperti e disponibili verso qualsiasi partito straniero che voglia con-

frontarsi col PMLI. Con quelli italiani con la bandiera rossa e la falce e martello, salvo eccezioni, siamo pronti all'unità di azione per le questioni di comune interesse. In ogni caso niente e nessuno potrà distoglierci dalla lotta contro il capitalismo e per il socialismo, che consideriamo il contributo più grande che noi possiamo dare ai veri partiti comunisti del mondo che portano avanti la nostra stessa lotta.



## La lotta del PMLI

Sono passati 157 anni dall'Unità d'Italia ma il capitalismo non è ancora riuscito a risolvere i due principali problemi economici e sociali del Paese: le disuguaglianze sociali e il divario tra il Sud e il Nord. E non li potrà mai risolvere pienamente perché per sua natura pensa principalmente ad arricchire i capitalisti, gli azionisti, i banchieri, i manager, i vertici della magistratura, delle Forze armate e delle "forze dell'ordine", gli alti burocrati dello Stato e a sviluppare le zone dove l'economia, la finanza, l'industria, l'agricoltura e i servizi sono più forti e concentrati.

I dati inconfutabili parlano chiaro. I 17 italiani più ricchi possiedono la stessa ricchezza di 18 milioni di persone. Un italiano su tre, esattamente 18.136.663 persone, è povero o a rischio povertà. Di essi il 46,9% risiede nel Sud e nelle isole. 13 milioni di italiani hanno rinunciato in tutto o in parte a curarsi, di essi 580 mila non possono acquistare farmaci. Quasi metà delle famiglie stenta ad arrivare a fine mese. Per mancanza di soldi molte famiglie, specie nel Sud, non riesce nemmeno a iscriverne agli asili i propri figli. Più di quattro milioni di persone sono senza casa. Le italiane e gli italiani disoccupati sono 3.077.347. Gli inattivi, cioè le persone che non hanno un lavoro e non lo cercano, sono 13.468.000. I giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet, sono 3.323.000. Un giovane su tre è disoccupato. 11.374.619 persone ricevono una pensione da fame. I giovani rischiano di non avere alcuna pensione e quelli che nel 2016 all'età di 20 anni hanno avuto un lavoro andranno in pensione a 71,2 anni. Otto lavoratori su dieci "assunti" sono precari e il lavoro precario è aumentato del 4,8%. Quasi 4 milioni di lavoratrici e lavoratori hanno un contratto a termine. Un lavoratore percepisce un salario mensile medio di 1.327 euro che corrisponde a 28.593 euro l'anno contro i 6,5 milioni di un manager. Le lavoratrici ricevono fino al 30% in meno del salario a parità di lavoro rispetto agli uomini. Le donne sono sottostimate, discriminate, costrette al duplice sfruttamento nel lavoro professionale e in quello di casa e di cura, e soggette alla violenza maschile, ogni tre giorni una donna viene uccisa dal suo ex marito o fidanzato. Gli orari di lavoro invece di diminuire, come sa-

rebbe necessario, aumentano, specie nella logistica, fino a raggiungere le 12 ore. Più di tre lavoratori al giorno muoiono a causa di incidenti sul lavoro. Il lavoro nero e il caporalato imperversano, gli anziani e i disabili sono sostanzialmente a carico delle famiglie, i migranti non hanno gli stessi diritti degli italiani e non è riconosciuta la cittadinanza italiana senza alcuna condizione a chi nasce in Italia, le persone Lgbtqi non godono tutti i diritti civili. Mentre il Sud, che soffre in maggior misura tutti questi mali, è in balia delle mafie, impantanato nel sottosviluppo con infrastrutture, sanità e servizi sociali da Terzo mondo, divenuto una mega discarica e territorio di stoccaggio di scorie nucleari e ammorbato dall'inquinamento dell'ILVA, Bagnoli, Priolo, Terrigno, fiume Sarno, terra dei fuochi, con sempre più giovani che emigrano al Nord d'Italia o all'estero per trovare lavoro.

Il presidente del consiglio Paolo Gentiloni, vantandosi della conclusione del contratto del pubblico impiego del comparto Funzioni centrali, che per noi è inaccettabile, ha detto che "l'Italia merita fiducia". Ma con che faccia può dirlo, quando la Cgia di Mestre parla di "Stagnazione secolare", di crescita pari a zero dell'Italia?

Il capitalismo italiano non produce solo disuguaglianze sociali e territoriali ma anche guerre e fascismo. Qualsiasi sia il governo della destra o della "sinistra" borghesi che ne cura gli interessi e gli affari. Vedi l'aggressione alla Federazione Jugoslava nel 1999 da parte del governo del rinnegato D'Alema appoggiato dall'allora partito di Diliberto e Rizzo.

Per sedersi al tavolo dei vincitori auspicati e spartirsi il bottino ha partecipato a due guerre mondiali sacrificando la vita di centinaia di migliaia di giovani, di operai e di contadini in uniforme e di civili. Sempre assecondato dai monarchi di casa Savoia, addirittura ha dato vita a un impero attraverso le colonie dell'Eritrea nel 1890, della Somalia nel 1905, della Libia nel 1912, dell'Etiopia nel 1936 e dell'Albania nel 1939.

Negli anni della Repubblica ha continuato a partecipare alle guerre imperialiste per la spartizione del mondo e per il saccheggio delle materie prime e delle risorse dei paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Nel 2011 ha partecipato all'aggressione militare alla Libia. E

oggi è in prima linea in Europa, Africa e Asia, dove operano forti contingenti militari, per combattere lo Stato islamico e l'immigrazione. L'ultimo atto è stato l'invio di soldati in Niger ancor prima che il parlamento si pronunciasse.

Il governo Gentiloni, sostenuto

attivamente dalla ministra della difesa Roberta Pinotti, è più guerrafondaio dei governi della destra, adeguando il modello di difesa alle nuove esigenze del capitalismo italiano, premendo affinché l'Unione europea imperialista si doti di un proprio esercito, votan-

do contro il disarmo nucleare, condannando il riarmo nucleare della Repubblica popolare democratica della Corea, progettando la costruzione del "Pentagono" a Roma. Attualmente l'Italia di Mattarella e Gentiloni è presente militarmente in 24 Stati di tre continenti (Europa, Asia e Africa) con 35 missioni che impiegano circa 6.500 militari che costano oltre mille miliardi l'anno.

Il capitalismo italiano vuol dire anche fascismo. Nel passato ha dato vita al ventennio della dittatura fascista di Mussolini e in questi ultimi decenni al regime neofascista, secondo il piano della P2 di Gelli attuato dai governi di Craxi e di Berlusconi, che il governo Renzi pensava di completare col referendum del 4 dicembre, bocciato in massa dall'elettorato con l'apporto determinante degli astensionisti che sono ritornati alle urne per impedire il voto.

Renzi però non ha rinunciato al suo obiettivo e già manovra per avere la rivincita. All'ultima Leopolda ha detto: "Abbiamo perso quella sfida, ma la rifarei domattina perché era giusta". Gli ha fatto eco il ministro dello sviluppo economico Carlo Calenda il quale, in una intervista rilasciata il 27 dicembre scorso al "Corriere della sera", ha dichiarato: "Abbiamo perso la sfida della costruzione di un sistema più forte ed efficiente. Ritengo questo nodo fondamentale in uno scenario internazionale pieno di incertezze. La sicurezza nazionale viene messa a rischio da un sistema che rallenta l'implementazione delle decisioni, favorisce il prosperare di particolarismi e ci trasforma nella Repubblica dei ricorsi al Tar e dei feudi locali. La prossima legislatura dovrà avere al centro questo tema, diventato tabù dopo il referendum. Forse la strada giusta, per aumentare il coinvolgimento delle masse, potrebbe essere quella di un'assemblea costituente". E aggiunge: "È l'unico modo per aprire in maniera ordinata la terza Repubblica invece di subire la dissoluzione caotica della seconda. Serve un luogo per affrontare le pulsioni diverse emerse dai referendum costituzionale e da quelli in Lombardia e Veneto. Un luogo per porre fine alla Kermesse delle leggi elettorali estemporanee, ridisegnare il rapporto tra esecutivo e legislativo, affrontare il tema di una democrazia efficace, che peraltro affiora in tutti i Paesi occidentali".

È proprio avendo questa mentalità e questo progetto fascista, presentati come "democrazia efficace", che il governo Gentiloni non ha osato mettere fuori legge i gruppi neofascisti e i gruppi neonazisti nonostante abbiano superato il livello di guardia con i blitz squadristici di Como e alla "Repubblica"; che il governo si è astenuto all'ONU su una mozione contro il nazismo appoggiata da 125 paesi; che il presidente della Repubblica Mattarella, con l'avallo di Gentiloni, Alfano e Pinotti, ha fatto rientrare in Italia in segreto e nottetempo la salma del re fascista Vittorio Emanuele III; che il ministro dell'Interno Minniti, nuovo Scelba, ha nominato Gilberto Caldarozzi vicedirettore operativo della Direzione investigativa antimafia, già condannato dalla Cassazione per il massacro alla Diaz dei manifestanti di Genova. È fascismo il mangianellamento delle masse in lotta, il voto di fiducia del governo su leggi fondamentali come quella elettorale, lo scippo del referendum sui voucher, il bavaglio ai media, l'allargamento del potere della polizia giudiziaria, il restringimento dei diritti della difesa del decreto Orlando sulle intercettazioni, il decreto Minniti sul decoro.

Il capitalismo italiano, come quello di ogni altro Paese, non potrà mai cambiare natura, linea politica e rapporto con le masse, pena la sua autodistruzione. Va spazzato via per non avere mai più guerre imperialiste, fascismo, disuguaglianze sociali e territoriali. Ci vorrà del tempo per accumulare le forze e le alleanze necessarie per liberarcene. Queste forze arriveranno se ci occupiamo quotidianamente dei problemi materiali immediati delle masse, se riusciamo a convincerle della giustezza della nostra proposta strategica del socialismo, se pratichiamo una corretta e larga politica di fronte unito.

Al primo posto della nostra piattaforma rivendicativa dobbiamo mettere i diritti sociali, nell'ordine: lavoro, casa, salute, pensione, istruzione. Lavoro per noi significa anzitutto lavoro stabile, a salario intero a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti i disoccupati, i lavoratori e gli immigrati, per i lavoratori agricoli, compreso i braccianti nelle grandi e medie imprese, per tutte le ragazze e i ragazzi a termine degli studi, e rifiuto di ogni forma di reddito di cittadinanza. Lavoro per noi significa anche abrogare l'articolo sul pareggio di



Giovanni Scuderi risponde agli applausi dei partecipanti alla Sessione alla conclusione del discorso

bilancio nella Costituzione, il Jobs Act, il pacchetto Treu, le leggi Biagi, l'art. 8 del decreto legge 138/2011, la legge sulla limitazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, abolire il precariato, ogni forma di lavoro gratuito o sottopagato, il lavoro a chiamata, il lavoro a termine, il contratto a tempo determinato, il part-time, l'apprendistato, il lavoro a cottimo dei fattorini, il caporalato, significa assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari della pubblica amministrazione, parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori, compreso gli immigrati, ripristino della scala mobile, sanatoria per le maestre e i maestri non laureati, aumento sostanzioso dei salari, adeguare gli stipendi di docenti e personale Ata agli standard europei, respingere il salario minimo per legge, difendere il diritto di sciopero, il contratto nazionale di lavoro e battersi contro il welfare aziendale, il contratto individuale e l'accordo interconfederale del 2014 sulla rappresentanza, una legge che garantisca il diritto di scegliere liberamente la propria rappresentanza sindacale e di essere elettori ed eleggibili senza il vincolo della sottoscrizione degli accordi, significa ripristinare l'art. 18 ed estenderlo alle aziende con meno di 15 dipendenti, lavorare tutti ma lavorare meno a parità di salario, ridurre l'orario di lavoro a 32 ore settimanali, indennità di disoccupazione e di inoccupazione anche per le casalinghe senza alcun reddito e che non trovano lavoro. Sul lavoro dobbiamo fare delle campagne cercando di coinvolgere i disoccupati e i giovani. Dobbiamo essere il partito portabandiera del lavoro.

Casa per noi significa diritto alla casa per tutti, soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il riuso e il risanamento di vecchi edifici, l'utilizzo delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari con affitti accessibili a tutti, immigrati

e Rom compresi, obbligo da parte delle amministrazioni comunali di pagare l'affitto agli indigenti, divieto degli sfratti fino a che non sia offerta una adeguata abitazione alternativa, specie per le coppie di giovani, di anziani soli, di famiglie con disabili, di famiglie a basso reddito, di immigrati poveri, IMU per le ville, case ricche e

sociosanitari per coprire e potenziare gli organici di tutte le strutture sanitarie del Paese, non chiudere i piccoli ospedali e i punti di pronto soccorso, abolire tutti i ticket.

Sanità per noi significa anche diritto alla salute delle donne, medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città, diritto per tutti,

all'eutanasia, piena assistenza pubblica e gratuita ai disabili, misure che garantiscano con certezza la sicurezza sul lavoro.

Pensione per noi significa abrogare le controriforme pensionistiche Amato, Dini, Prodi e Fornero, sistema pensionistico pubblico, universale, unificato, a ripartizione,

sionistici.

Istruzione per noi significa soprattutto scuola e università pubbliche, laiche, gratuite governate a maggioranza dalle studentesse e dagli studenti, abrogare la "riforma" Gelmini, la "Buona scuola", l'alternanza scuola-lavoro, il liceo breve e tutta la legislazione controriformatrice e di tipo privatistico

anni, abolire le tasse di iscrizione e l'ora di religione nella scuola pubblica di ogni ordine e grado, abolire il numero chiuso all'Università e ogni altra limitazione per gli accessi e il proseguimento degli studi, abolire le tasse universitarie e i contributi per i laboratori, messa in sicurezza delle scuole e delle università, l'abolizione dei test Invalsi.

Per la difesa e l'avanzamento dei diritti sociali è di fondamentale importanza il lavoro sindacale, che noi dobbiamo svolgere, oltre che nei luoghi di lavoro, nella CGIL, e solo in via eccezionale nei "sindacati di base" dove sono maggioritari, sulla base della strategia del PMLI del sindacato unico delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati.

Una proposta non facile da accettare perché, tra l'altro, richiede lo scioglimento di tutti gli attuali sindacati, confederali e non confederali. Una proposta che va fatta maturare nel tempo con un perseverante e adeguato lavoro organizzato attraverso la Corrente sindacale di classe, composta da militanti e simpatizzanti del PMLI, ai quali si potrebbero aggiungere gli anticapitalisti e antifascisti che condividono la nostra strategia sindacale, anche se non sono d'accordo in tutto o in parte con la nostra ideologia e con la nostra proposta di socialismo.

Non siamo però più soli a sostenere la necessità di un sindacato unico. Alcune forze sindacali, tra cui "Ancora in marcia", si stanno muovendo in tal senso. Nel loro recente appello dal titolo "Lavoratori di tutto il mondo unitevi" hanno scritto: "Per ora promoviamo un percorso d'azione sindacale unitaria ma l'obiettivo finale non potrà che essere un solo sindacato democratico di classe". Probabilmente pensano solo all'unificazione di tutti i "sindacati di base", ma già questo crea un clima che favorisce la nostra propaganda del sindacato unico.



Denis Branzanti, membro del CC e dell'Ufficio politico del PMLI, intervista alla 6<sup>a</sup> Sessione plenaria del 5° CC del PMLI



Loris Sottoscritti, membro del CC, pronuncia il suo intervento alla 6<sup>a</sup> Sessione plenaria del 5° CC del PMLI

per chi ha più case.

Salute per noi significa anzitutto sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e dei medici della sanità e delle masse popolari del territorio, trasformare tutte le strutture sanitarie e private, accreditate e non, comprese le farmacie, in strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale, nazionalizzare le industrie farmaceutiche, abolire la libera professione dei medici ospedalieri esercitata dentro e fuori le strutture sanitarie pubbliche, assunzione a tempo indeterminato di un numero sufficiente di infermieri, medici, fisioterapisti ed operatori

ivi compreso le coppie di fatto, omosessuali e singoli, ad accedere gratuitamente alla fecondazione assistita, "omologa" e non, alla "maternità surrogata" nelle strutture pubbliche, libertà delle ricerche e delle sperimentazioni biogenetiche sugli embrioni e sui feti al fine di combattere la sterilità, salvaguardare la salute delle partorienti e dei nascituri, divieto di opporre "obiezione di coscienza" da parte dei medici, libertà di aborto per le minorenni nelle strutture pubbliche senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare, nuovi farmaci e biotecnologie accessibili a tutti, farmaci antitumorali gratuiti, diritto

pensione a 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, pensione minima dopo 5 anni di contribuzione, pensione di anzianità dopo 35 anni di lavoro, pensione minima da lavoro non inferiore a mille euro netti mensili indicizzati, reversibilità delle pensioni per vedove e orfani, eliminare tutti i privilegi pensionistici a favore dei parlamentari, ministri, presidenti delle regioni e delle province, sindaci, assessori, alti burocrati dello Stato e della pubblica amministrazione, grandi manager delle aziende pubbliche e private, pensione di garanzia per i giovani, superare la disparità di genere, valorizzare il lavoro di cura a fini pen-

riguardante il riordino dei cicli scolastici, l'autonomia e l'aziendalizzazione delle scuole con i presidi-manager, la parità che eleva le scuole private a "servizio pubblico", il finanziamento pubblico, sotto qualsiasi forma, alle scuole private e a chi le frequenta, nuovi organi scolastici collegiali e nuovi organi di governo degli atenei in cui le studentesse e gli studenti siano la maggioranza mentre la minoranza deve essere costituita dai rappresentanti del personale docente e Ata, diritto delle studentesse e degli studenti di scioperare, manifestare e indire Assemblee e conferenze pubbliche, scuola dell'obbligo fino a 18



## La via del cambiamento

Il PMLI vuole cambiare l'Italia, anche tutti gli altri partiti vogliono cambiare l'Italia. Ma allora dove sta la differenza? La differenza sta che i partiti borghesi vogliono cambiare certi effetti del capitalismo, mentre il PMLI vuole rimuovere le cause di quegli effetti che stanno proprio nel capitalismo.

Attualmente vi sono nel mondo filosofi, economisti e storici democratici borghesi che, di fronte alle disuguaglianze, alle guerre, alle migrazioni, ai disastri climatici e ambientali, ritengono che il capitalismo sia superato. Ma le loro ricette, sostanzialmente keynesiane, contrapposte a quelle neoliberiste, che negano l'intervento dello Stato nell'economia, non sono in grado di superare il capitalismo. Producono solo un modello diverso di capitalismo in cui permangono lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi e l'economia, il potere e

lo Stato della borghesia.

In effetti il capitalismo è storicamente superato, trovandosi nella sua ultima fase dell'imperialismo, come ha

ben spiegato Lenin. Va quindi distrutto attraverso la rivoluzione proletaria. Non è dello stesso avviso "il manifesto" trotskista, che fa da scudo al

capitalismo, sostenendo, attraverso la penna dell'antico imbroglione Piero Bevilacqua, che "oggi l'anticapitalismo non allude a un progetto insurre-

zionale. Non ci sono più Palazzi d'Inverno da prendere d'assalto".

Il problema è che il proletariato italiano non ha ancora la coscienza rivoluzionaria per sviluppare la lotta di classe fino all'assalto del nostro Palazzo d'Inverno che è il capitalismo. Perché è stata rigettata in uno stadio premarxista come classe in sé non come una classe per sé. Non per colpa propria ma per responsabilità dei revisionisti che l'hanno decomunisticizzato, deideologizzato, depotenziato e corrotto col riformismo, l'elettoralismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo, il governismo e il pacifismo. Da qui tutti i nostri sforzi, intensificatisi con le ultime commemorazioni di Mao e altri atti, per fargli prendere coscienza di essere una classe rivoluzionaria il cui compito storico è quello di abbattere il capitalismo, prendere il potere politico e instaurare il socialismo.

Marx ed Engels ci riuscirono a livello mondiale, Lenin, Stalin e Mao nei rispettivi paesi e non solo. Perché non dovremmo riuscirci noi nel nostro Paese? Sicuramente ci riusciremo se sapremo dare al PMLI un corpo di Gigante Rosso, che è il nostro obiettivo strategico a medio termine.

Come afferma il Documento del Comitato centrale per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, "viviamo ancora nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Bisogna quindi agire di conseguenza. La quarta rivoluzione industriale in atto non cambia quest'epoca. Anzi la conferma e crea migliori condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria".

Le prime tre non sono riuscite a bloccare la lotta di classe, che anzi ha raggiunto tali livelli da allargare il socialismo in un terzo del mondo. Non vi riuscirà nemmeno la quarta



Napoli, 7 ottobre 2016. Gli studenti napoletani in piazza in occasione della mobilitazione nazionale contro la "buona scuola", l'alternanza scuola lavoro, e per il No al referendum sulla "riforma" costituzionale

perché la lotta di classe può segnare il passo, come attualmente in Italia, ma poi riprende vigore e si sviluppa sempre di più. La robotica, l'intelligenza artificiale, internet, tanto esaltate da Grillo, padre-padrone del Movimento 5 stelle, nel suo concione di fine anno, non possono far nulla contro la lotta di classe. Non esiste un algoritmo, cioè una formula matematica informatica, capace di cancellare le classi e i conflitti di classe, e quindi la rivoluzione proletaria.

I fatti dimostrano chiaramente che niente e nessuno può evitare che si compia lo scontro che avviene nel capitalismo tra le due classi antagonistiche, il proletariato e la borghesia. La borghesia lo sa per esperienza storica diretta, e per questo fa di tutto per attutire questo scontro e per mantenerlo comunque all'interno del suo sistema.

Nelle elezioni, ad esempio, trova sempre il modo di coprirsi a sinistra per non perdere il potere e per impedire che il proletariato e le masse di sinistra rompano con l'elettoralismo, il parlamentarismo e le istituzioni borghesi. È il caso delle elezioni politiche e regionali in Lombardia e Lazio del 4 marzo, dato che il PD di Renzi non ha più il controllo di una grandissima parte dell'elettorato di sinistra, già in fuga dalle urne da quando il PCI, da cui in maggioranza proviene, è andato al governo con la DC del dextro Andreotti. Ecco allora che corrono in aiuto della classe dominante borghese in crisi di egemonia ed elettorale ben tre liste di cui si pongono a sinistra del PD per recuperare gli astensionisti di sinistra e riconciliarli con le istituzioni borghesi e quindi col capitalismo.

Queste tre nuove liste, che portano il nome di Liberi e uguali diretta dai rinnegati Bersani e D'Alema coperti dall'ex magistrato liberale Grasso, Potere al popolo e Lista del popolo di Ingroia e Chiesa, fondano il loro programma sulla Costituzione, la supreme legge del capitalismo che impedisce al proletariato e al suo Partito di prendere il potere politico e di instaurare il socialismo per via pacifica e parlamentare. In essa ci sono degli articoli che vanno utilizzati per allargare la democrazia borghese, per difendere i diritti e la libertà delle masse e per contrastare l'interventismo militare all'estero, ma nel suo complesso non potrà mai essere il programma e la strategia del proletariato rivoluzionario e del PMLI.

Ai fini dello sviluppo della lotta di classe e dell'acquisizione della coscienza rivoluzionaria del proletariato e delle nuove generazioni, la più insidiosa politicamente di queste liste è Potere al popolo in quanto è quella maggiormente in grado di riportare nelle istituzioni borghesi le astensioniste e gli astensionisti di sinistra più convinti e combattivi, attratti dalla denominazione della lista che allude a un cambiamento del potere politico, dalla piattaforma politica e sociale, in alcuni punti simile a quella del PMLI, dal movimentismo, dal democraticismo assembleare, dai modi elettorali, dalla parola d'ordine del "controllo popolare" delle istituzioni.

Potere al popolo (non quindi al proletariato) di stampo



Modena, 9 ottobre 2015. Il PMLI in piazza insieme alle studentesse e agli studenti in lotta contro la "buona scuola" del governo Renzi (foto Il Bolscevico)

anarchico e riformista di sinistra, è nata ufficialmente da una recente iniziativa dell'ex Opg "Je sò Pazzo" di Napoli e comprende il PRC, che forse tira i fili dietro le quinte, il PCI, Rete dei comunisti, Eurostop di Cremaschi, Sinistra anticapitalista di Turigliatto, vari centri sociali e movimenti sparsi in quasi tutta Italia, ai quali si sono accodati i Carc che si proclamano eredi delle sedicenti "Brigate rosse" e seguaci di Gramsci. Simpatizzano per essa USB, No Tav, No Tap, No Muos. Dall'estero

rifondato il 30 dicembre scorso su basi presidenzialiste e autoritarie su misura dell'aspirante premier Luigi Di Maio, che si propone di recuperare gli astensionisti di destra e di sinistra, senza i quali ben difficilmente potrà ottenere la maggioranza dei voti per poter governare. Persino il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è entrato a gamba tesa nella campagna antiastensionista stile Comitanti civici di vaticana e democristiana memoria. Nel messaggio di fine anno ha detto:

te le forze parlamentari di destra e di "sinistra", alle quali purtroppo si sono associati gruppi e movimenti che praticavano da anni l'astensionismo di sinistra, nel tentativo di invertire la tendenza spontanea all'astensionismo che nelle recenti elezioni regionali siciliane ha raggiunto la vetta del 55,3% dell'elettorato e il 27,5% nelle ultime elezioni politiche del 2013, un record per le elezioni di questo tipo.

Ciò renderà quanto mai dura e impegnativa la nostra campagna astensionista, che

gni di base, dei simpatizzanti del PMLI e di quanti vogliono darci una mano in questa difficile battaglia per mantenere intatto il livello già raggiunto dall'astensionismo nelle elezioni politiche e magari farlo ulteriormente alzare. Sappiamo già che i media non ci daranno alcun spazio, quindi dobbiamo contare solo sulle nostre forze diffondendo il massimo possibile dei volantini, come mai in precedenza in simili circostanze, e facendo dei banchini perché la posta in gioco è molto alta politicamente. Da qui al 3 marzo dobbiamo concentrarci sul volantinaggio astensionista, come unico lavoro politico a livello di base. Studiando bene individualmente e collettivamente, coinvolgendo in questo i simpatizzanti, il documento elettorale del Comitato centrale e cercando di costruire delle Squadre di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista. Pertanto dobbiamo rimandare a dopo le elezioni le riunioni sulla parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e il relativo lavoro.

Per il M5S "la stella polare è garantire agli italiani una migliore qualità della vita", come ha detto l'ambizioso Di Maio. Troppo poco, questo può farlo anche un partito di destra. Il PMLI invece vuole cambiare radicalmente l'Italia nell'economia, nelle istituzioni, nell'ordinamento giudiziario, nell'istruzione, nella cultura, nell'arte, nella morale, nello stile di vita per dare al popolo italiano una vita senza sfruttamento, oppressione, disoccupazione, povertà, disuguaglianze e guerre. La nostra stella polare non può quindi che essere il socialismo, del quale abbiamo tracciato il disegno nel punto XI del Programma generale del PMLI e nel Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale. Bisogna tenere a mente questo disegno e farlo conoscere alle masse tramite la nostra propaganda, specie elettorale, e articoli su "Il Bolscevico". È una necessità perché il proletariato e le masse sappiano con chiarezza quali sono i contenuti della nuova società che proponiamo.



Discussioni intorno al banchino di propaganda elettorale astensionista in occasione delle politiche nel febbraio 2013 nella centrale piazza Stesicoro a Catania (foto Il Bolscevico)

è sostenuta da France Insoumise, Unidos Podemas e organizzazioni palestinesi.

Partecipano per conto proprio al drenaggio degli astensionisti di sinistra la Lista per una sinistra rivoluzionaria, composta dai trozkisti PCL e Sinistra classe e rivoluzione, e la lista del PC di Rizzo il quale non ha perso l'antico vizio elettorale e parlamentarista.

L'astensionismo in generale è il comune nemico di tutti i partiti del regime, nemico anche del M5S trasversale che professa politiche più di destra che di sinistra riformista,

"Mi auguro un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del Paese. Ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta". Mentre Di Maio rivendica al M5S di essere "l'ultimo argine all'astensionismo". Sembra di essere ritornati ai tempi dei Comitanti civici di vaticana e democristiana memoria che terrorizzavano e intimidivano gli elettori per spingerli ad andare alle urne.

Mai come in questa tornata elettorale si sono coalizza-

va fatta in tutti i luoghi di lavoro e di studio e in tutte le piazze delle città in cui siamo presenti per propagandare le nostre parole d'ordine di cui la principale è "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato". Due concetti chiave che discriminano nettamente chi sta dalla parte del socialismo e del proletariato e chi sta dalla parte del capitalismo e della borghesia. Contiamo sull'impegno settimanale, se non è possibile quotidiano o bisettimanale, delle compagne e dei compa-

Per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato dobbiamo portare fino in fondo la battaglia contro il capitalismo costi quel che costi e qualunque siano le difficoltà e le prove che ci attendono nella lotta di classe. Questa è la missione che ci siamo assunti al Congresso di fondazione del PMLI. Questa è la responsabilità che la storia ha caricato sulle nostre spalle. Questo è quanto occorre al proletariato per avere il potere politico. Questo è quanto occorre ai giovani per avere un futuro luminoso.

Fra quattro mesi, il 5 Maggio, cade il bicentenario della nascita di Marx. L'occasione richiederebbe una grande celebrazione pubblica da parte del Comitato centrale, purtroppo le nostre attuali forze e risorse non ce lo consentono. Non passeremo comunque in silenzio questo importantissimo Anniversario. Già la Commissione di stampa e propaganda con l'aiuto spontaneo del compagno Erne è al lavoro per produrre un dvd sulla vita e l'opera di Marx. Sarà inoltre prodotto un manifesto e un numero speciale de "Il Bolscevico" dedicato a Marx. Intanto invitiamo le Istanze di base del Partito a prendere delle iniziative, da soli o con altre forze che si riconoscono in Marx, per celebrare pubblicamente Marx il 5 Maggio, come minimo con un banchino o un volantinaggio.

L'eccezionale ed esemplare vita rivoluzionaria di Marx non può non ispirare il nostro impegno politico generale e quello per risolvere gli attuali problemi di Partito che abbiamo di fronte. I nostri compiti rivoluzionari sono diversi rispetto a quelli di Marx, ma l'impegno per assolverli non deve essere inferiore a quello suo. Non lasciandoci condizionare, come ha fatto Marx, da nessun problema personale, familiare, professionale e politico; mettendo sempre gli interessi della causa al di sopra di ogni interesse personale, donando il meglio di noi stessi al nostro amato Partito.

Centosettanta anni fa veniva pubblicato il "Manifesto del Partito comunista", grande capolavoro rivoluzionario ideologico, politico e storico di Marx ed Engels, che si conclude con un potente grido di battaglia che il PMLI fin dalla nascita lo grida forte in faccia alla classe dominante borghese italiana: **"I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare"**.

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Viva il 5° Comitato centrale del PMLI!

Avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI, uniti, concentrati sui nostri compiti rivoluzionari, migliorandoci, risolvendo i problemi ancora aperti, e aiutandoci l'un l'altro vinceremo!



# COMUNICATO DELLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° CC DEL PMLI

Il 14 gennaio 2018 si è tenuta a Firenze la 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI, presieduta dal Segretario generale del Partito, compagno Giovanni Scuderi.

La Sessione, aperta dal canto de "Il Sole Rosso", aveva all'ordine del giorno il fondamentale tema: "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo".

## Il discorso di Scuderi

Sul tema, il compagno Scuderi ha tenuto un forte, appassionato e magistrale discorso che, per la sua lucidità marxista-leninista e il suo contenuto di fondamentale importanza per il presente e il futuro del Partito, è stato unanimemente esaltato dai partecipanti alla Sessione come una lezione di marxismo-leninismo-pensiero di Mao, di respiro e valore congressuale, in mancanza delle condizioni per celebrare il 6° Congresso nazionale.

Il discorso mette a fuoco il passaggio "assai delicato" attraversato dal Partito, motivato fondamentalmente dai tre vecchi problemi ancora irrisolti: quello economico, l'allargamento del gruppo dirigente centrale e il radicamento locale. C'è una grave contraddizione fra l'accettazione della linea e delle indicazioni del Partito e la loro non applicazione. È perciò assolutamente necessario, afferma il compagno, "sedersi attorno a un tavolo e discutere i tre elementi che compongono la parola d'ordine 'Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi' e per ciascuno di essi stabilire cosa fare, tenendo presente la situazione concreta in cui si opera, le forze che disponiamo e il principio più qualità e meno quantità". Aggiungendo: "La linea politica del PMLI non è un'arma da contemplare e apprezzare, ma un'arma di combattimento del 21° secolo."

Per radicarsi occorre portare la linea del Partito alle masse lavorando nei luoghi di lavoro e di studio e nei movimenti di massa, "perché è in questi luoghi e in questi movimenti che si orientano le masse in un senso o in un altro, che avviene lo scontro delle idee e delle proposte, che



Giovanni Scuderi mentre termina tra gli applausi il suo discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI. Alla sua destra Mino Pasca, invitato alla Sessione. Alla sua sinistra Monica Martenghi, membro del CC e dell'Ufficio politico del PMLI

possiamo trovare consensi e alleati per spostare i movimenti il più avanti possibile politicamente". La priorità va data al fronte sindacale e studentesco, ma anche al fronte femminile vista l'esplosione di "Non una di meno".

Il Segretario generale, riaffermando che il PMLI ha una testa da Gigante Rosso, fuori testo ha voluto specificare che essa è il prodotto del lavoro di tutti i membri del CC e dell'UP, non solo di quella sua. Da qui la responsabilità e il dovere di tutti i dirigenti nazionali del PMLI di svolgere bene il proprio lavoro e di migliorarsi costantemente.

Cogliendo l'occasione del 50° Anniversario della Grande Rivolta del Sessantotto, il Segretario generale invita a "mantenere e trasmettere ai nuovi militanti del PMLI lo spirito, la determinazione, la combattività, il coraggio e

l'iniziativa con le quali i primi pionieri del PMLI hanno affrontato e smascherato pubblicamente i falsi comunisti", invito accolto dalla Sessione con un grande applauso.

Fare bilanci critici e auto-critici periodici è essenziale, ha insistito il compagno Scuderi. Per migliorare il lavoro del Partito occorre innanzitutto "migliorare la militanza e la qualità delle Istanze intermedie e di base", lodando come buon esempio il caso della Cellula "Stalin" di Catania fra gli applausi. In questo devono essere in prima fila i membri del CC, soprattutto nello studio dei problemi che si trovano ad affrontare.

Il discorso ha trattato la questione dell'ammissione al PMLI di chi non condivide parti della linea del Partito e quella dell'accorpamento dei comuni locali, avanzando proposte approvate dal CC.

L'indebolimento numerico del Partito negli ultimi due anni non ha però intaccato la sua forza e combattività sui piani ideologico, politico, propagandistico e giornalistico, dimostrate dall'impegno e dalle iniziative per il referendum costituzionale del 4 dicembre, per smascherare il governo Gentiloni e per commemorare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Un'autorevolezza crescente dimostrata anche dai documenti sulle elezioni regionali in Sicilia, sul referendum sull'autonomia in Lombardia e in Veneto e sul movimento LGBTQI. Lunghi e calorosi applausi sono stati indirizzati alle compagne e ai compagni di base che hanno dato l'anima per celebrare il Centenario della Rivoluzione d'Ottobre. Applausi hanno accompagnato l'augurio del Segretario generale alle compagne e ai compagni dell'Emi-

lia-Romagna che la successiva domenica del 21 gennaio commemoreranno Lenin davanti al suo busto a Caviro.

Il discorso fa il quadro sull'esistenza nel mondo di partiti che si definiscono comunisti, chiedendosi quanti meritano tale appellativo. Di certo non quelli degli Stati sedicenti socialisti. Ribadendo però che siamo disponibili a qualsiasi partito straniero voglia confrontarsi con il PMLI e siamo pronti, salvo eccezioni, all'unità d'azione con i partiti italiani con la bandiera rossa e la falce e martello.

Il discorso analizza a fondo l'attuale condizione del capitalismo italiano e sottolinea che esso significa disuguaglianze sociali e territoriali anche guerra e fascismo, tanto più oggi che Renzi vuole completare l'instaurazione del regime neofascista di Gelli, Craxi e Berlusconi nonostante la sconfitta

referendaria. "Il capitalismo italiano," precisa il compagno Scuderi, "... va spazzato via per non avere mai più guerre imperialiste, fascismo, disuguaglianze sociali e territoriali". Pertanto al primo posto della nostra piattaforma rivendicativa vanno messi i diritti sociali nel seguente ordine: lavoro, casa, salute, pensioni, istruzione. Dobbiamo impegnarci affinché il PMLI diventi il partito portabandiera del lavoro, e lavorare nella Cgil, nei "sindacati di base" solo dove sono maggioritari, tenendo ferma la strategia del Sindacato delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati. In proposito, il compagno Scuderi ha sottolineato: "Non esiste un algoritmo, cioè una formula matematica informatica, capace di cancellare le classi e i conflitti di classe, e quindi la rivoluzione proletaria."

A proposito delle elezioni politiche del 4 marzo, il discorso mette in luce le contraddizioni delle liste a "sinistra" del PD, a partire da Liberi e uguali e Potere al popolo, che non escono dai limiti della Costituzione borghese. L'astensionismo è il nemico comune di tutti i partiti in tornata, perciò le Istanze di base dovranno concentrare tutto il lavoro politico nella campagna elettorale, centrata sulla parola d'ordine: "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato".

In conclusione, il compagno Scuderi ha ricordato il bicentenario della nascita di Marx, che cade il 5 Maggio, in occasione del quale saranno realizzati un manifesto, un numero speciale de "Il Bolscevico" e un dvd sulla sua vita e opera. Le Istanze di base dovranno impegnarsi per tenere almeno un banchino o volantaggio. Il Segretario generale ha invitato, applaudito, a farsi ispirare dalla "eccezionale ed esemplare vita di Marx" per affrontare gli attuali problemi del Partito.

## La discussione

È seguito un vivace e ricco dibattito e confronti di opinioni, in cui è stato particolarmente significativo il contributo dei compagni cofondatori del Partito, già esaltati in apertura del discorso per la loro esperien-



za politica marxista-leninista e il loro esempio. Unanimità il ringraziamento al Segretario generale per il lavoro svolto e la condivisione del discorso – che compagni hanno definito “non di ordinaria amministrazione”, un esempio di sintesi e di come concentrarsi sulle priorità – nell’analisi dello stato del Partito, della situazione nazionale, delle misure per risolvere i problemi aperti e delle questioni inedite che affronta. Un discorso da studiare e ristudiare a livello collettivo e individuale, da applicare e far applicare, sulla base del quale fare bilanci critici e autocritici della propria militanza ai quali far seguire un’applicazione concreta della linea del Partito.

Più interventi hanno sottolineato le peculiarità proletarie rivoluzionarie del PMLI rispetto al riformismo e all’elettoralismo e ribadito che occorre risolvere la contraddizione fra l’accettazione della linea e la sua non applicazione, avere un quadro chiaro delle priorità, puntare più sulla qualità che sulla quantità, migliorare lo studio della situazione concreta, ancora insufficiente, formulare programmi tattici adeguati ai problemi affrontati e lavorare seriamente per trasformare la propria concezione del mondo, essere allievi delle masse. Il Segretario generale è intervenuto a più riprese, in particolare per sottolineare ancora una volta l’importanza di stabilire delle priorità e curare lo studio, per evitare di cadere in un lavoro poco approfondito e discontinuo. Ha ripetuto con forza: “Dobbiamo studiare, studiare, studiare”.

Diversi compagni e compagne hanno presentato autocritiche franche e leali sul loro lavoro, meritandosi il caloroso ringraziamento del Segretario generale per avere espletato questo diritto-dovere marxista-leninista, assieme all’invito a chi non l’ha fatto a scuotersi, o risvegliarsi, a fare l’autocritica.

Si è parlato anche dell’uso della tecnologia e di strumenti telematici come i social network, su cui il Partito non è contrario, purché non se ne abbia una visione idealista, ricordando che essi riflettono anche una certa concezione dei rapporti e della fruizione della tecnologia, in ogni caso anche sul piano della propaganda occorre concentrare le forze a disposizione sulle priorità. Per il PMLI conta comunque anzitutto e soprattutto il rapporto diretto con le masse.

## Le conclusioni e le decisioni

Nelle sue conclusioni, il compagno Scuderi, rilevando la compattezza ideologica e politica del CC, ha definito



Roma, Piazza San Giovanni, 25 ottobre 2014. La delegazione nazionale del PMLI diretta da Denis Branzanti partecipa alla manifestazione nazionale indetta dalla CGIL per il lavoro e contro il governo Renzi (foto il Bolscevico)

la 6ª Sessione uno “sprone fortissimo a tutto il Partito a serrare i ranghi, a migliorarsi, a radicarsi, a studiare”, ricordando che Mao non smise di studiare nemmeno sul letto di morte. La priorità dello studio individuale e collettivo va ora al Documento elettorale del CC, ai programmi e candidati degli altri partiti, soprattutto quelli a “sinistra” del PD per parlare in primo luogo a chi è più vicino alle nostre posizioni e tenendo presente che i nostri interlocutori principali sono il proletariato e gli studenti.

Ha spronato a stare “pancia a terra per quanto riguarda la nostra campagna astensionista, non perdere un solo giorno, una sola occasione e, quando è possibile, se le forze ci sono, se le priorità lo consentono, affrontiamo anche il dibattito pubblico delle liste di “sinistra”, andiamo nella tana del lupo e presentiamo le nostre posizioni”. Inoltre ha invitato il Comitato lombardo a redigere al più presto un documento sulle elezioni regionali in Lombardia che si svolgeranno assieme a quelle politiche, e ha rivolto un elogio alle compagne e ai compagni milanesi e lombardi che sono sempre in piazza, seguito da un calorosissimo applauso.

La campagna elettorale è un’ottima occasione per farsi conoscere e per arrivare alle masse”, specie ora che la sinistra di PRC e PCI non accetta la rinuncia della falce e martello nel simbolo di Potere al popolo, è anche un’occasione per chiarire quali sono le due linee che si affrontano in campagna elettorale: la linea borghese e la linea proletaria, uno spartiacque che politicamente significa capitalismo da una parte e socialismo dall’altra”. Quasi tutte le liste, ha ag-

giunto, “hanno messo a fuoco il problema del lavoro, ma è tutto un bluff” lasciando intatto il capitalismo.

Il compagno Scuderi ha chiarito che l’approvazione del discorso “è un punto di partenza, adesso si tratta di

metterlo in pratica e su questo ci misuriamo collettivamente e individualmente per quanto riguarda la coerenza e il lavoro concreto”. A partire dal riunirsi intorno a un tavolo per discutere la suddetta parola d’ordine, subito dopo la campagna

elettorale, essenziale per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso.

Il Segretario generale ha infine ringraziato la Commissione di organizzazione del CC e le compagne e i compagni “che hanno lavorato splendidamente” per rendere possibile la Sessione.

Il CC ha approvato alcune risoluzioni interne sul rafforzamento del gruppo dirigente centrale e della Redazione centrale de “Il Bolscevico”, sull’ammissibilità al PMLI di chi non condivide certi punti della sua linea purché ne accetti lo Statuto, il Programma generale e la linea astensionista e osservi il centralismo democratico e sulla contrarietà del Partito all’accorpamento dei comuni, in generale, perché ciò restringe la democrazia borghese e rende più difficile il controllo degli eletti da

parte delle masse; ha nominato la Commissione per la stesura del Comunicato della 6ª Sessione plenaria; ha stabilito l’oratore della Commemorazione di Mao del 2019, confermando oratore e tema di quella del 2018.

Il canto corale de “L’Internazionale” ha chiuso la Sessione. In apertura della Sessione il massimo dirigente del Partito aveva detto: “Buongiorno, compagne e compagni, diamo una bella pennellata di rosso al 14 gennaio 2018 che rimanga nella memoria del nostro amato Partito e dia a tutti i militanti del PMLI nuove energie e nuovi spunti per avanzare sulla via dell’Ottobre verso l’Italia unita, rossa e socialista”. E così è stato.

Dopo la Sessione si è svolto un ricco e gustoso pranzo collettivo in un clima fraterno e gioioso.



### RISOLUZIONE N. 6 DELLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° COMITATO CENTRALE DEL PMLI

## A proposito dell’ammissione al PMLI di chi dissente su qualche punto della linea del Partito

La 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI tenutasi il 14 gennaio 2018,

VALUTANDO la decisione del 5° Ufficio politico del PMLI presa in data 30.12.2016 secondo la quale può essere ammesso al PMLI anche chi non condivide punti particolari della linea del Partito purché sia d’accordo con lo Statuto, il Programma generale e l’astensionismo elettorale tattico, strategico nel caso delle elezioni europee, e purché al punto 33 del modulo della domanda di ammissione al Partito il candidato scriva: Mi impegno ad attenermi al centralismo democratico non sostenendo pubblicamente la mia posizione personale riguardo..., su cui non sono d’accordo,

**DECIDE**  
di approvare la suddetta

decisione del 5° Ufficio politico del PMLI.

La 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI

### INVITA

le istanze di base del PMLI a valutare attentamente il punto o i punti di divergenza dalla linea del Partito da parte di chi chiede di essere ammesso al PMLI e di cercare di superarli attraverso il dialogo e la persuasione con esso prima che scriva la domanda di ammissione al Partito.

Naturalmente ogni caso va visto a sé, tenendo conto dell’origine di classe, dell’età, dell’esperienza politica, della conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del comportamento sociale, della figura generale dell’aspirante membro del PMLI.



### RISOLUZIONE N. 7 DELLA 6ª SESSIONE PLENARIA DEL 5° COMITATO CENTRALE DEL PMLI

## A proposito della riduzione e l’accorpamento dei comuni

La 6ª Sessione plenaria del 5° Comitato centrale del PMLI tenutasi il 14 gennaio 2018,

RILEVANDO che è in atto una tendenza da parte dei partiti del regime neofascista, anche di “sinistra”, a ridurre il numero dei comuni accorpandoli;

RITENENDO che ciò restringe la democrazia borghese e rende più difficile il controllo delle amministra-

zioni comunali e degli eletti da parte delle masse del luogo;

### DECIDE

di opporsi a tale tendenza antidemocratica e antipopolare e alla riduzione e all’accorpamento dei comuni, salvo eccezioni, come ad esempio lo spopolamento dei piccoli comuni, o per situazioni particolari da verificare.

La multinazionale americana Whirlpool annuncia la chiusura dello stabilimento Embraco di Riva Presso Chieri

# GLI OPERAI IN PIAZZA CONTRO I 537 LICENZIAMENTI

Presidi e cortei di protesta in difesa del posto di lavoro

Mentre il nuovo duce Renzi, il premier Gentiloni e il suo tirapiedi Poletti straparano di "ripresa dell'economia" e di "nuovi posti di lavoro" il 10 gennaio la Embraco di Riva Presso Chieri, azienda della multinazionale americana Whirlpool nel torinese, ha annunciato il licenziamento in tronco dei 537 lavoratori e la chiusura dello stabilimento. "Salvi" per ora solo una quarantina di impiegati dell'amministrazione.

Una beffa per tutti i lavoratori del gruppo che nel corso degli ultimi anni pur di salvare il posto di lavoro avevano accettato i cosiddetti contratti di solidarietà e ingoiato i pesanti tagli al personale che avevano già ridotto di tre quarti i dipendenti.

Immediata la reazione delle Rsu le quali, al culmine di una partecipatissima assemblea, hanno organizzato un lungo e combattivo corteo composto da centinaia di operaie e di operai con al seguito le famiglie che dai cancelli dello stabilimento è giunto nella piccola piazza barocca di Chieri. Cinque chilometri di corteo, in lento cammino attraverso i campi, per raggiungere la statale all'altezza della rotonda di Riva dove i lavoratori hanno bloccato il traffico suscitando la solidarietà e l'appoggio di tutta la popolazione.

Durante il blocco alcuni operai hanno duramente criticato il go-



Riva Presso Chieri (Torino), 10 gennaio 2018. Un momento del blocco stradale organizzato dai lavoratori della Embraco a termine della combattiva manifestazione contro la chiusura della fabbrica e in difesa del posto di lavoro

verno e le istituzioni che non hanno mosso un dito per impedire i licenziamenti: "Il governo ci deve aiutare, non vogliamo gli slogan di questi giorni i ministri parlano di 'ottimi risultati per il lavoro' ma si deve prendere l'impegno di cambiare le leggi che regolano gli investimenti delle multinazionali, che non possono fare quello che vogliono. Qui ci sono intere famiglie che verranno buttate su lastrico, famiglie di nuovi poveri

che hanno quaranta o cinquanta anni. Bambini, nuclei famigliari! Siamo i nuovi poveri? È questo il futuro dei lavoratori italiani? Dove troviamo un nuovo posto di lavoro? Moriremo di fame? È questa l'Italia che sta crescendo?".

Dure proteste si sono alzate dal corteo anche contro gli aiuti elargiti da Finpiemonte, e non solo, alla Embraco negli anni passati. Un fiume di finanziamenti pubblici di oltre 14 milioni di euro

iniziato nel 2004 con la giunta guidata da Enzo Ghigo (Forza Italia) che regalò alla Embraco 7,7 milioni di euro, a cui si aggiunsero i 5 milioni del governo Berlusconi e i 550 mila euro della provincia, fino ad arrivare agli oltre due milioni elargiti dal governo regionale di Roberto Cota nel 2014.

Già lo scorso 7 novembre un corteo di protesta dei lavoratori Embraco aveva attraversato Torino per protestare contro i vertici

aziendali che avevano denunciato al Tribunale del Lavoro di Torino le Rsu aziendali, e con loro i sindacati metalmeccanici della Uil e della Cgil, per il blocco dei cancelli dello stabilimento iniziato lo scorso 26 ottobre in risposta all'annunciata cancellazione dei contratti di solidarietà con conseguente riduzione dei volumi produttivi.

"Siamo di fronte all'impotenza del sistema paese nel rapportarsi con i poteri economici, in modo particolare con le multinazionali, una bestia che si sta rivelando particolarmente feroce - ha detto Federico Bellono, segretario generale della Fiom di Torino - Ora di fronte a questa fabbrica arriveranno in molti, dato che tra pochi mesi si voterà: a tutti, e in primis al governo che incontreremo, diciamo che di vaghi impegni verbali non ce ne facciamo nulla. Noi continueremo a rompere le scatole alla multinazionale, a creare solidarietà, a rendere difficile la vita a chi impone queste soluzioni brutali. Questa storia si conclude tra 75 giorni. Il governo può e deve muoversi per salvare questa fabbrica che non merita di essere chiusa".

La verità è che, in nome del massimo profitto capitalista, la Whirlpool vuole chiudere lo stabilimento di

Riva Presso Chieri per portare via la produzione che probabilmente verrà assegnata allo stabilimento di Spisska Nova Ves in Slovacchia dove, per altro, i lavoratori hanno già manifestato e denunciato le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti.

Insomma è l'ennesima beffa per i lavoratori specie se si pensa che pochi giorni fa il ministro del Lavoro, Poletti, aveva promesso di: "fare tutto il possibile perché Whirlpool e l'azienda riconsiderino la decisione. In questa fase non abbiamo subordinate, dobbiamo chiedere che ci sia un piano che consenta di tenere aperto lo stabilimento e continuare a produrre". Mentre Gentiloni aveva assicurato: "Ci lavoriamo, non vi lasciamo soli". Un pezzetto di soluzione "già si è trovato, ma bisogna trovare una soluzione" complessiva.

E pensare che nel 2015, dopo la minaccia dello stop delle attività nelle fabbriche di Carinaro (Caserta), Albacina (frazione di Fabriano) e None (Torino) e mesi di trattative, il governo Renzi sbandierò ai quattro venti la firma con Whirlpool di un accordo che escludeva chiusure ed esuberi in tutti gli altri stabilimenti italiani.

Lavoro è ciò che pretendono i lavoratori Whirlpool: è un loro irrinunciabile diritto e non l'illusoria chimera che agitano governo e padronato.

## PIÙ OCCUPATI MA PRECARI

# Record di contratti a termine

Su dieci nuovi assunti solo uno a tempo indeterminato. L'occupazione giovanile è aumentata grazie agli stage, tirocini, apprendistati, lavori in somministrazione e intermittente

Una marea di precari in più. Sono queste in estrema sintesi le parole più corrette per fotografare gli ultimi dati Istat sull'occupazione relativi al novembre 2017. Nell'ultimo anno, stando all'istituto nazionale di statistica, gli occupati sarebbero aumentati di 497mila unità. Di questi quasi mezzo milione di nuovi lavoratori solo 47mila sono a tempo indeterminato, mentre 450mila, cioè più di 9 su 10, sono stati assunti a tempo determinato.

Queste sono le cifre reali che governo e PD cercano in ogni modo di piegare a proprio favore per usarle come arma elettorale. Nelle ultime settimane sui mezzi di comunicazione asserviti al regime si è intensificata la propaganda che ci martella con notizie che cercano di far passare l'idea che la crisi economica capitalistica sia alle nostre spalle e siamo oramai in un periodo di sviluppo economico. Il Pil cresce, i consumi aumentano, la disoccupazione scende mentre salgono gli occupati, le agenzie di rating promuovono le nostre banche, cresce la fiducia degli italiani, insomma, un quadro idilliaco.

Renzi, Gentiloni e i suoi ministri hanno preso la palla al balzo dei dati Istat per mettere nel mazzo delle "belle notizie" anche l'aumento dell'occupazione, presentata addirittura "da record... ai massimi dal 1977". Per far risaltare meglio il loro operato il governo e Renzi fanno partire i conteggi dal 2014, anno primo dell'era Jobs Act, e quindi parlano di un milione e 29 mila occupati in più con ben 541mila posti a tempo indeterminato. Il nuovo duce democristiano, a tal proposito, tira fuori il famoso milione di posti di lavoro, cavallo di battaglia del leader di Forza Italia, che "Berlusconi ha solo promesso, mentre noi (del PD, ndr) l'abbiamo realizzato".

Anche sui numeri si cerca di

barare perché se la matematica non è un'opinione è altrettanto vero che bisogna vedere come vengono letti e capite la realtà dietro le fredde cifre. Anzitutto la disoccupazione in Italia rimane molto al di sopra della media: 11% contro l'8,7 della zona Euro e il 7,3% dei 28 paesi dell'Unione Europea. I paragoni con il 1977 poi non reggono: il tasso di disoccupazione era al 6,4% ed i senza lavoro erano "solo" 1,34 milioni, il tasso di occupazione maschile era addirittura al 74,6% e i giovani disoccupati erano il 21,7% ossia 10 punti in meno di oggi. Questi sarebbero i miracoli del Jobs Act?

Torniamo al presunto aumento dell'occupazione. I dati che ne certificherebbero la risalita specificano che la gran parte di essa, come detto il 90%, è dovuta dalla crescita di stage, tirocini, appren-

distati, lavori in somministrazione e interinali, e vengono considerati occupati anche coloro che lavorano per poche ore nella vasta gamma di lavori precari. Non a caso questi contratti usati in buona parte per chi è alle prese con i primi lavori, vanno ad incidere sulla diminuzione della disoccupazione giovanile nell'ultimo anno che comunque rimane tra le più alte d'Europa.

Dobbiamo tenere di conto anche dell'abolizione dei vecchi voucher sostituiti da quelli nuovi, molto più restrittivi; le imprese hanno preferito assumere a tempo determinato anziché con i buoni lavoro. Il che conferma come i voucher non erano affatto uno strumento per favorire l'emersione del lavoro nero come propagandava il governo, bensì l'esatto contrario, uno strumento che permetteva alle aziende di far

lavorare in nero senza correre alcun rischio.

Un altro dato significativo è quello delle fasce di età dove i lavoratori ultracinquantenni mantengono un alto tasso di occupazione. Un effetto intimamente legato alla controriforma Fornero che ha allungato l'età pensionabile, anche se negli ultimi mesi i dati hanno iniziato ad invertire di tendenza poiché la "riforma", o per meglio dire la riduzione, degli "ammortizzatori sociali" sta rendendo più difficile la ricollocazione occupazionale dei lavoratori over 50.

Se diradiamo le nebbie della propaganda ci appare ben chiaro come il Jobs Act non abbia praticamente inciso sul lavoro a tempo indeterminato che il governo affermava di voler favorire, l'unica cosa che ha aumentato è il precariato. Sicuramente ci hanno guadagnato i padroni, i quali oltre

che dell'abolizione dell'articolo 18 e della maggiore libertà di licenziamento, hanno potuto usufruire di una forte decontribuzione.

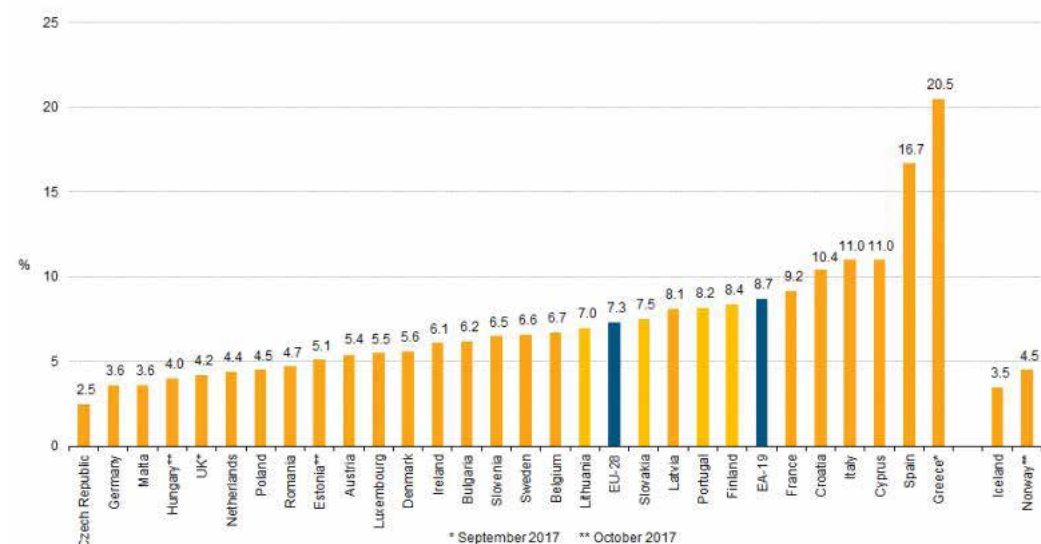
Non a caso la Confindustria

continua a chiedere, e ottenere, sgravi fiscali per le imprese mentre sulla spesa pubblica il governo continua a tagliare indiscriminatamente.



- GENNAIO**
- 27** NOVEMBRE - **19** GENNAIO - First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Unisin - Sciopero ore straordinarie dei lavoratori delle aziende di credito Icbpi SpA, Cartasi SpA, Help Line SpA, Oasi SpA Fabi
- 4** GENNAIO - **2** FEBBRAIO - FimUniti-Cub- Telecomunicazioni - Sciopero ultime due ore del turno dei lavoratori Telecom Italia SpA
- 8** GENNAIO - **4** FEBBRAIO - Associazione Nazionale Giudici di Pace - Magistrati - Astensione dalle udienze dei Giudici di Pace
- 19** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta Aereo - Sciopero di 24 ore del personale dipendente delle società di Handling aeroportuale
- 19** - Confederazione CUB Aereo - Sciopero dei lavoratori comparto aereo, aeroportuale e indotto degli aeroporti
- 19** - USB Lavoro privato Aereo - Sciopero del personale navigante di cabina soc. Vueling Airlines
- 20** GENNAIO - **20** FEBBRAIO - Cobas Pt-Cub-Usb - Poste-Comunicazioni - Sciopero del lavoro straordinario dei lavoratori Poste Italiane SpA
- 21** - **22** - Slai- Prol Cobas, Fao-Cobas - Trasporto Merci - Sciopero lavoratori settore Logistica, Trasporto merci e Spedizione

## La disoccupazione nei paesi europei (fonte Eurostat)



GRILLO, DI MAIO E CASALEGGIO IMPONGONO NUOVE REGOLE AL MOVIMENTO IN BARBA ALLA "DEMOCRAZIA DIRETTA"

# Il M5S rifondato su presidenzialismo e autoritarismo

## Dure critiche da parte della base

Il 30 dicembre scorso "Il blog delle stelle" di Beppe Grillo, organo ufficiale del Movimento 5 Stelle, ha annunciato l'avvenuta creazione di una "nuova associazione denominata Mo Vimento 5 Stelle", con un nuovo statuto e nuove regole per l'organizzazione interna e la scelta dei candidati alle elezioni. Ufficialmente la nuova associazione con sede a Roma presso lo studio del legale di Grillo, e che non sostituisce ma si affianca a quella con sede a Genova sempre di proprietà di Grillo adottandone il nome e il simbolo, è stata creata dal comico genovese per evitare i ricorsi giudiziari. In realtà si tratta di un pretesto per realizzare in modo arbitrario e senza nessuna consultazione della base una vera e propria rifondazione del M5S sulla base del presidenzialismo e dell'autoritarismo, istituzionalizzando la figura del Garante, ovvero il suo ruolo di monarca assoluto, e quella del Capo politico del movimento con amplissimi poteri decisionali e operativi, rappresentata dal candidato premier Luigi Di Maio.

In base al nuovo Statuto, infatti, quest'ultimo potrà scegliere a propria discrezione i candidati da presentare nei collegi uninominali, con piena libertà di scegliere anche candidati della "società civile" non iscritti al movimento, in particolare gli imprenditori e i professionisti che gli mancano per contendere al "centro-destra" i seggi nel ricco Nord-Est del Paese. Mentre avrà comunque facoltà di "valutare la compatibilità con i valori e le politiche del M5S" anche dei candidati eletti sul web per il listino proporzionale (eletti tra l'altro tramite le regole stabilite univocamente dalla nuova associazione), "esprimendo l'eventuale parere vincolante negativo sull'opportunità di accettazione della candidatura" stessa.

### I poteri del Capo politico e del Garante

Di Maio avrà anche mano libera non solo sulle candidature, ma anche nel decidere le future alleanze politiche e di governo, perché nel nuovo codice etico non compare più il divieto di allearsi con altri partiti. Via spianata quindi ad un'eventuale governo M5S-Lega. Avrà inoltre il controllo assoluto dei parlamentari e un suo eventuale governo sarebbe super blindato: i parlamentari pentastellati sono tenuti infatti a votare sempre e

comunque la fiducia ogni volta che gli verrà richiesto, non potranno dimettersi anticipatamente o passare ad un altro gruppo parlamentare, pena il pagamento di una multa di 100 mila euro, e i candidati sono tenuti a versare un contributo mensile di 300 euro per sostenere la piattaforma Rousseau di Davide Casaleggio.

Vi sono inoltre delle norme scritte sfacciatamente ad hoc per il candidato premier: cade il divieto automatico di candidarsi per gli indagati, ma deciderà caso per caso il Capo politico con l'apporto del collegio dei probiviri. Altrimenti lo stesso Di Maio non si potrebbe candidare, essendo indagato per diffamazione. E per permettergli di continuare a controllare i gruppi parlamentari è stata consentita una deroga al regolamento che permette a deputati a lui fedeli, come Alfonso Bonafede e Danilo Toninelli, di ricandidarsi per Montecitorio, nonostante il raggiungimento del limite di età di 40 anni che li obbligherebbe a candidarsi per il Senato.

Questi ampi poteri al Capo politico Di Maio e un'apparente sottosposizione di Grillo in questo inizio di campagna elettorale hanno fatto parlare di un "passo indietro" del fondatore del movimento, ma è un'ipotesi senza fondamento. Il nuovo Statuto continua a garantirgli un controllo assoluto, anzi se possibile lo blindando del tutto. Tutti i poteri del Capo politico sono esercitati infatti con l'approvazione, o col parere o su proposta del Garante, il quale se vuole può anche sfiduciarlo. Al Garante, che resta in carica a tempo indeterminato (mentre il Capo politico per 5 anni, anche se può ricoprire due mandati), spetta anche il potere "di interpretazione autentica non sindacabile" delle norme dello Statuto.

### Grillo al di sopra di tutti

Esistono un Comitato di garanzia di tre membri che sovrintende all'applicazione dello Statuto e un Collegio dei probiviri di 3 membri che sovrintende al rispetto del codice etico e irroga le sanzioni disciplinari, entrambi eletti in rete, ma sulla base di candidati proposti sempre dal Garante. In ogni caso i due organismi attuali non hanno passato il vaglio della rete ma sono stati decisi personalmente da Grillo e Casaleggio, e ne fanno parte loro fedelissimi

come Giancarlo Cancellieri, Vito Crimi e Roberta Lombardi per il primo, e Nunzia Catalfo, Riccardo Fraccaro e Paola Carinelli, per il secondo. Quest'ultima fra l'altro è la moglie di Crimi, alla faccia della "trasparenza" e della assoluta "assenza di conflitti di interesse" che i candidati a membri di questi due organismi sono tenuti a osservare.

Capo politico, Comitato di garanzia e Collegio dei probiviri governano insomma il M5S sotto il ferreo controllo del Garante, cioè del padre padrone assoluto Beppe Grillo. Ma con regole e metodi ancor più autoritari e presidenzialisti di prima. Tant'è vero che Grillo, nel suo discorso di fine anno su "Il blog delle stelle", ha così cercato di spiegare e far digerire la "svolta" ai suoi seguaci e elettori: "Abbiamo fatto una nuova associazione perché quella che avevamo era un po' confusa. Stiamo diventando adulti. Dovete anche avere pazienza.

Stiamo diventando adulti. Stiamo passando la fase da bambino e stiamo diventando adulti con una nuova società di cui io sono ancora il garante". E per non lasciare il minimo spazio a dubbi ha così concluso il suo lungo sproloquio: "E io ci sono! Sarò un po' defilato, un po' lì, ma io sono sopra perché io sono l'Elevato. BUON 2018 A TUTTI!".

### Indignazione e proteste nella base

Ma la base del movimento non ha preso molto bene il golpe di Grillo, Casaleggio e del loro ambizioso burattino Di Maio. Incredulità, indignazione e proteste si sono immediatamente riversati in rete, specialmente dal mondo dei meet up locali (gruppi che condividono interessi e materie comuni) come quelli romani e napoletani, con commenti amareggiati e caustici del tipo: "Da oggi è fu-

ficiale: uno non vale uno e molti valgono zero"; "Ormai siamo peggio di Forza Italia"; "E allora quale penale per chi cambia le regole senza interpellato?"; fino a giudizi più drastici e senza appello, come "si sta creando un partito di stampo fascista". Perfino tra i quadri intermedi e gli amministratori del M5S è apparso forte il disappunto per una "svolta" che sembra spazzare via in un momento le illusioni di un decennio. Il militante storico e fondatore dei "Grilli romani", Claudio Sperandio, ha scritto sulla sua pagina Facebook che "col nuovo Statuto si compie l'eutanasia di un'utopia durata 10 anni". E la consigliera del comune di Casoria, Elena Vignati ha aggiunto che "è stato totalmente sconvolto ciò che eravamo. Dove sta la condivisione? Mi sento un utile idiota che spinge sul click".

Il fatto è che con questa "svolta" il milionario narcisista e qualunque Grillo ha getta-

to definitivamente la maschera, sbarazzandosi in un colpo di tutti gli orpelli di "democrazia diretta" e "democrazia partecipata" all'insegna dei quali il suo movimento si vantava di essere nato, e che gli avevano permesso fin qui di arrivare ad essere il primo partito sulla scena politica, risucchiando voti dall'elettorato scontento e in fuga dai partiti della destra e della "sinistra" borghesi.

Ora che si avvicina concretamente la possibilità di andare al governo, sfruttando la crisi politica e istituzionale del regime neofascista, ha bisogno di organizzare il suo strumento come un partito politico a tutti gli effetti, gerarchicamente strutturato, con un programma non più genericamente "antisistema" ma "costruttivo", e pronto a entrare nella stanza dei bottoni del capitalismo, del quale del resto non ha mai messo in dubbio la legittimità e il suo dominio di classe.

## Appello nazionale di Associazioni, Sindacati, Partiti, Movimenti democratici a tutte le istituzioni democratiche

# "MAI PIU' FASCISMI"

## ADESIONE DEL PMLI

Noi, cittadine e cittadini democratici, lanciamo questo appello alle Istituzioni repubblicane.

Attenzione: qui ed ora c'è una minaccia per la democrazia.

Si stanno moltiplicando nel nostro Paese sotto varie sigle organizzazioni neofasciste o neonaziste presenti in modo crescente nella realtà sociale e sul web. Esse diffondono il virus della violenza, della discriminazione, dell'odio verso chi bollano come diverso, del razzismo e della xenofobia, a ottant'anni da uno dei provvedimenti più odiosi del fascismo: la promulgazione delle leggi razziali.

Fenomeni analoghi stanno avvenendo nel mondo e in Europa, in particolare nell'est, e si manifestano specialmente attraverso risorgenti chiusure nazionalistiche e xenofobe, con cortei e iniziative di stampo oscurantista o nazista, come recentemente avvenuto a Varsavia, persino con atti di repressione e di persecuzione verso le opposizioni.

Per questo, uniti, vogliamo dare una risposta umana a tali idee disumane affermando un'altra visione della realtà che metta al centro il valore della persona, della vita, della solidarietà, della democrazia come strumento di partecipazione e di riscatto sociale.

Per questo, uniti, sollecitiamo ogni potere pubblico e privato a promuovere una nuova stagione di giustizia sociale contrastando il degrado, l'abbandono e la povertà che sono oggi il brodo di coltura che alimenta tutti i neofascismi.

Per questo, uniti, invitiamo le



Milano 14 gennaio 2017. Sit-in antifascista contro un raduno di Forza nuova. Al centro il manifesto e la bandiera del PMLI (foto il Bolscevico)

Istituzioni a operare perché lo Stato manifesti pienamente la sua natura antifascista in ogni sua articolazione, impegnandosi in particolare sul terreno della formazione, della memoria, della conoscenza e dell'attuazione della Costituzione.

Per questo, uniti, lanciamo un allarme democratico richiamando alle proprie responsabilità tutti i livelli delle Istituzioni affinché si attui pienamente la XII Disposizione della Costituzione ("E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista") e si applichino integralmente le leggi Scelba e Mancino che puniscono ogni forma di fascismo e di razzismo.

Per questo, uniti, esortiamo le autorità competenti a vietare nelle competizioni elettorali la presentazione di liste direttamente o indirettamente legate a organizzazioni, associazioni o partiti che si richiamino al

fascismo o al nazismo, come sostanzialmente previsto dagli attuali regolamenti, ma non sempre applicato, e a proibire nei Comuni e nelle Regioni iniziative promosse da tali organismi, comunque camuffati, prendendo esempio dalle buone pratiche di diverse Istituzioni locali.

Per questo, uniti, chiediamo che le organizzazioni neofasciste o neonaziste siano messe nella condizione di non nuocere sciogliendole per legge, come già avvenuto in alcuni casi negli anni '70 e come imposto dalla XII Disposizione della Costituzione.

Per questo, uniti, come primo impegno verso una più vasta mobilitazione popolare e nazionale invitiamo a sottoscrivere questo appello le cittadine e i cittadini, le associazioni democratiche sociali, civili, politiche e culturali. L'esperienza della Resistenza ci insegna che

i fascismi si sconfiggono con la coscienza, con l'unità democratica, con la fermezza delle istituzioni.

Nel nostro Paese già un'altra volta la debolezza dello Stato rese possibile l'avventura fascista che portò sangue, guerra e rovina come mai si era visto nella storia dell'umanità. L'Italia, l'Europa e il mondo intero pagarono un prezzo altissimo. Diceremo "Mai più!"; oggi, ancora più forte, gridiamo "Mai più".

**I promotori: Acli, Aned, Anpi, Anppia, Arci, Ars, Articolo 21, Cgil, Cisl, Comitati Dossetti, Coordinamento Democrazia Costituzionale, Fiap, Fivl, Istituto Alcide Cervi, L'Altra Europa con Tsipras, Libera, Liberi e Uguali, Libertà e giustizia, PCI, PD, PRC, Uil, Uisp**

3 gennaio 2018

- - -

*Il PMLI ha aderito in maniera militante a tale appello sottolineando "in particolare l'urgenza che le istituzioni attuino pienamente la XII Disposizione della Costituzione e applichino integralmente le leggi Scelba e Mancino che uniscono ogni forma di fascismo e di razzismo".*

*"Riteniamo inoltre di estrema importanza vietare ai gruppi neofascisti e ai gruppi neonazisti di presentare liste elettorali alle elezioni politiche e regionali in Lombardia e nel Lazio il 4 marzo".*

*"Infine invitiamo tutte le forze democratiche e antifasciste a vigilare affinché venga stroncato ogni tentativo teso a riproporre la controriforma costituzionale bocciata il 4 dicembre 2016.*

*Al bando i gruppi neofascisti e i gruppi nazifascisti".*

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/1/2018  
ore 16,00

# RETATA IN CALABRIA DI 'NDRANGHETISTI E POLITICI

## ARRESTATI IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI CROTONE E IL SINDACO DI CIRÒ MARINA

Nuovo terremoto politico-giudiziario in Calabria che svela lo strapotere della 'ndrangheta nella regione più povera d'Italia.

Il 9 gennaio è scattata l'operazione "Stige" (dal nome di uno dei cinque fiumi degli Inferi della mitologia greca) coordinata dalla DDA di Catanzaro guidata da Nicola Gratteri e dai magistrati De Gregorio, Luberto, Guarascio, Rapino e Prontera e che ha portato all'arresto e al fermo di 170 persone nell'ambito delle indagini sulle 'ndrine del crotonese Faraò-Marincola di Cirò Marina, Giglio di Strongoli e Tallarico di Casabona e il loro strapotere in Calabria a cavallo fra le province di Cosenza e Crotona e relative ramificazioni nel resto d'Italia e all'estero, in particolare in Germania.

I reati ipotizzati vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, favoreggiamento, corruzione elettorale, turbativa d'asta, riciclaggio, emissione di false fatture.

Le 'ndrine gestivano un enorme giro d'affari: dal mercato del pane e del pesce

ai servizi portuali, dai servizi di lavanderia industriale a quelli della distribuzione di prodotti alimentari, dalla gestione dei migranti allo smaltimento dei rifiuti tossici, provenienti in particolare dall'Ilva di Taranto e scaricati in territorio calabrese. E poi ancora agenzie di slot-machine e gioco d'azzardo, distribuzione di bevande, servizi di onoranze funebri, la gestione dei lidi balneari, gli appalti per il taglio dei boschi della Sila, la gestione della centrale a biomasse e altro ancora, anche grazie alla complicità dei politici borghesi locali.

Fra gli arrestati infatti, oltre agli uomini delle 'ndrine e a esse collegati, diversi amministratori locali: sindaci, vicesindaci, consiglieri comunali di Cirò, Strongoli, Mandatoriccio, San Giovanni in Fiore, Casabona e il presidente della provincia di Crotona e sindaco di Cirò Nicodemo Parrilla, uomo di paglia (come il sindaco di Crotona Ugo Pugliese) della potente famiglia Sculco di Crotona e membro del loro movimento "I Demokratiki".

Flora Sculco, consigliere regionale in maggioranza con il governatore Oliverio del PD, eletta nella lista "Calabria in rete-Campo democratico", è la figlia di Enzo Sculco, "ras" di Crotona (ex PDL, oggi leader de "I Demokratiki"), ex-segretario regionale della Cisl, eletto consigliere regionale con la Margherita nel 2010 e poi arrestato e condannato in via definitiva per truffa, turbata libertà degli incanti, corruzione e concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla provincia di Crotona di cui era vicepresidente. Proprio in questi giorni Enzo Sculco, in accordo con Oliverio, ha cercato di imporre la candidatura alla Camera della figlia Flora nel collegio di Crotona alle prossime politiche.

Parrilla, si legge negli atti, è stato eletto presidente anche "grazie alle pressioni 'ndranghettistiche esercitate sui consiglieri comunali del Comune di Casabona" (ricordiamo che i consiglieri provinciali e il presidente della provincia sono oggi eletti in secondo grado, come prevede la "riforma" Delrio che ha ristretto gli spa-

zi di democrazia borghese).

Insieme a Parrilla, arrestati a Cirò Marina il vicesindaco Giuseppe Berardi, il presidente del consiglio comunale Giancarlo Fuscaldo, l'ex sindaco Roberto Siciliani e il fratello Nevio, ex assessore.

Arrestato anche Michele Laurenzano, sindaco di Strongoli (Crotona) del PD, il quale, secondo i pm avrebbe fornito un "concreto, specifico, consapevole e volontario contributo ai componenti dell'associazione mafiosa". Michele è il fratello di Alfonso Laurenzano, galoppino ben stipendiato del neofascista e corrotto Gino Crisci, rettore dell'Università della Calabria situata nella frazione di Rende.

Motivazioni analoghe portano in carcere anche il vicesindaco di Casabona (Crotona) Domenico Cerrelli, parente di Francesco Tallarico referente della cosca dei "cirotani" proprio a Casabona.

Per gli inquirenti avrebbe agevolato la consoteria sia come pubblico ufficiale sia in quanto imprenditore, destinando proventi di alcune imprese di carburante alla cosca.

A Crucoli (Crotona) agli arresti l'assessore comunale Tommaso Arena e il consigliere comunale Gabriele Cerchiara per intestazione fittizia di beni collegabili a membri della cosca "cirotana". Alla sbarra, sempre per favoreggiamento della cosca Faraò, anche sindaco e vicesindaco di Mandatoriccio (Cosenza) Angelo Donnici e Filippo Mazza. Quest'ultimo è particolarmente vicino al renzianissimo segretario regionale del PD calabrese, "don" Ernesto Magorno, ex sindaco di Diamante, vicino alla 'ndrina Muto di Cetraro, oggi deputato e membro della commissione parlamentare antimafia (sic!).

In galera anche l'ex vice-

sindaco di destra di San Giovanni in Fiore (Cosenza) Giovambattista Benincasa, oggi in FdI della Meloni, accusato di avere fatto gli interessi della ditta del mafioso Pasquale Spadhafora nella gestione dello sfruttamento delle risorse della Sila.

Siamo di fronte all'ennesimo spaccato dello strapotere della temibile mafia calabrese nella regione e della sua espansione a livello nazionale e internazionale. Evidente il coinvolgimento e la copertura dei vertici del PD, in particolare del filomafioso governatore regionale Mario "palla-palla" Oliverio, il quale deve dimettersi al più presto!

Anche in chiave antimafiosa è necessario il prossimo 4 marzo delegittimare le corrotte e irrimediabili istituzioni nazionali e locali borghesi del regime neofascista, votando per il PMLI e il socialismo astenendosi.

## INDAGATI BABBO E MAMMA RENZI

Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori di Matteo Renzi, sono indagati dalla procura di Firenze per il fallimento di una cooperativa.

A scriverlo è il quotidiano "La verità" diretto da Maurizio Belpietro che fra l'altro sottolinea che: "I nomi del padre e della madre dell'ex premier sono stati secretati dalla Procura di Firenze. Le contestazioni sono legate al crac della cooperativa fiorentina Delivery Service Italia, fallita nel 2015. L'ipotesi investigativa è che a tirare le fila dell'azienda dissestata, ma anche di altre società collegate e perquisite, come la Europe service e la Marmodiv srl, ci fosse la Eventi 6 che ha come presidente e rappresentante dell'impresa (con la figlia Matilde) Laura Bovoli ed è proprietaria delle donne di casa Renzi (Laura 8%, Matilde 56% e l'altra figlia Benedetta 36%). Nel fascicolo risulta indagato anche il consigliere delegato di Eventi 6, l'ex autista del camper di Renzi durante la campagna per le primarie" ossia Roberto Bargilli.

L'iscrizione nel registro de-

gli indagati, secondo quanto si legge nell'articolo a firma di Giacomo Amadori risalirebbe al 6 ottobre scorso, quando personale della guardia di finanza andò a Rignano sull'Arno anche per acquisire documenti della Eventi 6.

Durante la visita delle Fiamme Gialle, sempre secondo quanto riportato da "La verità", gli inquirenti hanno chiesto spiegazioni al padre dell'ex premier anche in merito a una fattura da 130mila euro pagata a Tiziano Renzi da una società riconducibile all'imprenditore Luigi Dagostino. Quest'ultimo è un nome ricorrente quando si parla di Tiziano Renzi: nel 2015, i due hanno incontrato i sindaci di Sanremo e Fasano (Br) nelle riunioni propedeutiche alla realizzazione di altrettanti centri commerciali sulla scia del grande successo del The Mall di Kering a Leccio Reggello, a due passi da Rignano sull'Arno. Ultimamente, poi, Dagostino e altri suoi soci sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Firenze per reati fiscali. In tal senso, a sentire "La verità"

Dagostino ha ammesso davanti ai pm di aver realizzato fatture false e ha pagato all'erario circa tre milioni di euro per garantirsi il cosiddetto ravedimento operoso. L'indagine, tuttavia, è andata avanti.

E si è arrivati proprio alla fattura da 130mila euro pagata dal general contractor di origini pugliesi al padre del segretario del Pd, nella fattispecie alla Eventi 6 di sua moglie Laura Bovoli. E qui ritornano in ballo gli outlet, perché secondo l'articolo di Amadori, Tiziano Renzi ha detto che quella somma era il corrispettivo per un evento da lui realizzato nel complesso di Leccio Reggello. Non solo. Secondo la versione del quotidiano di Belpietro, inoltre, il babbo del nuovo duce ha anche chiesto agli inquirenti di non coinvolgere nella vicenda la moglie Laura Bovoli. Una richiesta a cui i finanziari hanno risposto picche: la Bovoli, del resto, è la presidente nonché rappresentante della società. Anche per questo dal 6 ottobre è iscritta nel registro degli indagati.

### SPESA PAZZE DELL'EX SOTTOSEGRETARIA DEL GOVERNO RENZI

## 4 anni alla PD Barracciu per peculato

### Processata insieme a 30 consiglieri ed ex consiglieri della regione Sardegna

Lo scorso 5 dicembre l'ex sottosegretaria alla Cultura del governo Renzi, Francesca Barracciu (Pd), è stata condannata dalla seconda sezione del Tribunale di Cagliari a 4 anni di reclusione (oltre che alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per il medesimo periodo), in quanto riconosciuta responsabile del reato di peculato aggravato nell'ambito dello scandalo sui fondi destinati ai gruppi del Consiglio regionale della Sardegna, spesi per fini non istituzionali quando era consigliera regionale.

Per la Barracciu, processata insieme a 30 tra consiglieri ed ex consiglieri regionali della Sardegna la maggioranza dei quali sono stati condannati, il pubblico ministero aveva richiesto 5 anni di reclusione.

Il Tribunale ha quindi ritenuto pienamente fondato quanto era emerso nell'inchiesta a suo carico, ossia che la Barracciu richiese indebitamente rimborsi alla Regione Sardegna - per spese inesistenti o per spese effettuate per scopi puramente personali - per oltre 81.000 euro nel periodo in cui ricopriva la carica di consigliera regionale tra il 2004 e il 2009, durante la presidenza di Renato Soru, nel cui listino bloccato era stata eletta.

I rimborsi erano soprattutto relativi a spese di carburante mai sostenute o, se sostenute, come ha dimostrato nel processo la pubblica accusa, erano inerenti a trasferte e

spostamenti di natura strettamente privata, quali vacanze in varie località della penisola e all'estero, che nulla avevano a che vedere con l'attività istituzionale ricoperta in Sardegna.

Tra i rimborsi per i quali la Barracciu è stata condannata c'è anche quello relativo a un assegno di 3.600 euro per il pagamento di spese d'affitto della società Evolvere srl, della quale fino al 2004 lei stessa era stata socia e che aveva lasciato poi in amministrazione al suo convivente.

La sentenza sarà ora trasmessa alla procura della Corte di Conti, che procederà contro di lei per il danno erariale.

Fedelissima di Renzi, a settembre del 2013 Francesca Barracciu aveva vinto le primarie del "centro-sinistra" per la scelta del candidato presidente della Regione Sardegna, per poi ritirarsi dopo le pressioni dello stesso Pd a dicembre, perché nel frattempo era stata iscritta nel registro degli indagati dalla procura di Cagliari per i reati sarebbe poi stata condannata.

Ciononostante e come se nulla fosse, Matteo Renzi la nominava, il 28 febbraio 2014, sottosegretaria al ministero del Turismo, carica alla quale però doveva rinunciare l'11 marzo successivo quando rassegnava le dimissioni sotto le pressioni dell'opinione pubblica, dopo essere stata difesa, inutilmente ma fino

all'ultimo, dallo stesso Renzi e dall'allora ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, la quale - forse temendo di potersi trovare prima o poi lei stessa in una situazione imbarazzante non dissimile, come quella di Banca Etruria, affermava alla Camera pochi giorni prima delle dimissioni, il 5 marzo: "non è intenzione di questo governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari solo sulla base di un avviso di garanzia, ma per opportunità politica".

Dell'indagine sulle spese della Barracciu e sulla sua difesa a spada tratta da parte di Renzi si era peraltro occupato anche Il Bolscevico, con articoli pubblicati nei numeri 12 e 13 del 2014 e nel numero 20 del 2015.



**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA**

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

## Iniziativa del PMLI COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO DOMENICA 21 GENNAIO

Domenica 21 gennaio il PMLI Emilia-Romagna ha organizzato la Commemorazione del 94° Anniversario della scomparsa di Lenin. L'iniziativa si terrà dalle ore 11 in piazza Lenin a Cavriago (Reggio Emilia).

Denis Branzanti, Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna e membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del Partito, tratterà il tema "Cosa ci ha insegnato Lenin per combattere il capitalismo, fare la rivoluzione socialista e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato".

Partecipiamo numerosi per rendere omaggio al Grande Maestro del proletariato internazionale Lenin!

Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato!

Con Lenin per sempre contro il capitalismo per il socialismo!

## AL DIRETTIVO FILCTEM-CGIL DI PISA

# Cammilli: La Cgil non faccia sconti al governo che verrà

Redazione di Fucecchio

Lunedì 15 gennaio si è tenuto a Pisa il primo direttivo provinciale del 2018 della Filctem, la categoria che raggruppa gli iscritti alla Cgil della chimica, tessile, energia e manifattura. Una riunione piuttosto fiacca, il cui dibattito è stato condizionato dall'imminenza delle prossime elezioni politiche del 4 marzo.

La relazione del segretario provinciale Loris Mainardi ha spaziato dai temi internazionali a quelli nazionali fino a quelli locali, con alcune analisi condivisibili, sicuramente sulla questione elettorale ha fatto un scivolone. Pur muovendo critiche a tutti i partiti politici, alla fine ha invitato a votare quelle liste che più si dimostrano sensibili verso le richieste della Cgil. Pur non nominandola è sembrato, conoscendo anche la sua storia personale, che il riferimento fosse alla formazione guidata da Grasso (LeU).

Negli altri interventi non sono mancate le tematiche strettamente sindacali e legate alla categoria ma l'aver toccato il tema elettorale ha concentrato su di esso l'at-

tenzione dell'assemblea. Quando ha preso la parola, il compagno Andrea Cammilli ha innanzitutto messo a nudo le menzogne governative sul presunto aumento dell'occupazione, in base ai dati Istat, che in questi giorni Renzi e Gentiloni hanno strombazzato ai quattro venti.

Ha denunciato l'aumento della precarietà e il Jobs Act che ha portato alla perdita di diritti ai lavoratori, e libertà di licenziare e forti decontribuzioni ai padroni, senza creare posti di lavoro veri perché in 9 casi su 10 le assunzioni sono a tempo determinato e nel conteggio vengono considerati stage, apprendistato, tirocini, lavoro in somministrazione, che possono essere attivati più volte per la stessa persona e per poche ore.

Riguardo alle prossime elezioni politiche il compagno ha poi rilevato che qualunque sia il risultato, la politica sociale e economica del nuovo governo andrà incontro alle richieste dei capitalisti stranieri e dell'Unione Europea e proseguirà inesorabilmente sulla strada dei tagli alla spesa sociale, della com-



Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, dirige la delegazione del Partito alla manifestazione nazionale della FIOM svoltasi a Roma il 28 marzo 2015 (foto Il Bolscevico)

pressione dei salari, della riduzione dei diritti e dell'austerità per i lavoratori, e invece degli sgravi, degli incentivi, dei bonus per i padroni. Affermazioni che hanno ricevuto l'approvazione della sala.

Infine ha concluso auspicando che la Cgil si metta di traverso fin da subito e non rimanga immobile di fronte a ulteriori attacchi contro i lavoratori, pensionati e masse popolari come ha fatto con i governi Monti e Renzi e poi si svegli quando è troppo tardi. Oggi più

che mai c'è bisogno di sindacato, ma di un sindacato meno istituzionale e più conflittuale che difenda gli interessi immediati dei lavoratori.

Se invece si continuerà sulla strada della concertazione, delle "compatibilità del sistema", della flessibilità, della subordinazione agli interessi padronali la Cgil non solo non riuscirà ad allargare la sua presenza tra i precari e i giovani, ma perderà anche quella poca autorevolezza che gli rimane.

## Cosa penso del Documento del Comitato centrale del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

Questa rubrica è a disposizione dei simpatizzanti e degli amici del PMLI, dei lettori de "Il Bolscevico" e di chiunque voglia esprimere la propria opinione sul Documento del CC del PMLI per il Centenario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Non sono accettati i pareri dei fascisti.

Il compagno Gianni Vuoso c'invita ad esprimerci sui valori universali umani, sociali e politici scaturiti dallo storico evento della Rivoluzione d'Ottobre e sui principi fondamentali da essa deducibili per affermare una strategia per l'alternativa al capitalismo imperante. Egli, nel suo dire e nei suoi scritti - in preparazione dell'incontro pubblico promosso dal PMLI ad Ischia il 24 novembre scorso, nella Biblioteca Comunale - ricorda anche la storia che ha preceduto e ha determinato l'evento nel suo contesto nazionale e internazionale, oltre le grandi potenzialità culturali e sociali che detto evento, nel solco del pensiero marxista-leninista, ancora oggi determina nel mondo. Una corretta ricostruzione dei fatti emerge dal dibattito avutosi nel citato appuntamento e da quanto Gianni ci offre sulle pagine de "il dispart" del 24 novembre 2017; una ricostruzione che accompagna il lettore nella conoscenza di una Rivolu-

zione "non più avvicendamento tra classi", ma "rovesciamento di una situazione" che porta gli oppressi e gli sfruttati di sempre al governo della nazione: una svolta epocale, quindi, in cui, sulle ceneri dello Stato borghese, è possibile costruire un nuovo, alternativo.

Sono passati cento anni da quei giorni, da quelle giornate pregnanti di ricchezza collettiva e di mondiale speranza e la storia del dopo Lenin registra "fatti ed anche misfatti" per regalarci poi a metà secolo una situazione di graduale riaffermazione del capitalismo, sebbene sotto altre forme, a livello locale ed anche laddove si accesero "focolai" di speranza e si consolidarono nuove esperienze di grande respiro, almeno così si sperava (nella Cina di Mao, in modo particolare); per affermarsi poi, ormai ovunque, il vincente capitalismo della globalizzazione legato alle multinazionali e al potere delle loro strutture bancarie mondiali.

Come uscirne? Ci fu fallimen-

to? Ingenuità nel credere in una possibile estensione? Tanti gli interrogativi, al di là della facile esaltazione di parte! Qui il pensiero "a sinistra" si diversifica in due principali filoni, così sunteggiabili: da un lato i valori appaganti della libertà e della democrazia rappresentativa di concessione della borghesia del buon senso che "realizza", così, con le sue istituzioni una propria legittimazione e un proprio consolidamento sedando le aspirazioni degli "irrequieti e pericolosi" comunisti; dall'altro lato il mai sopito sogno (utopistico) di chi vede possibile una riedizione dell'evento del 1917, aggiornato agli anni odierni e in un contesto diverso e moderno. Ma ci si divide anche elettoralmente: in astensionisti (il filone culturale di quelli che praticano politica e sensibilizzazione nel disconoscimento delle istituzioni e al di fuori di esse) e costituzionalisti (di chi, nell'ambito delle possibilità costituzionali, non esclude un ruolo politico-isti-

## Il confronto e il dibattito sono aperti: avviamo corsi di formazione che indichino la via per un futuro socialista

tuzionale per accelerare il processo rivoluzionario con scelte che tendano verso quelle strutturali e per conseguire l'utopia comunista con l'affermazione di un dinamico pensiero di discontinuità).

Chi sta dalla parte giusta? Il III Congresso nazionale del PMLI, di cui il compagno Vuoso è dirigente locale, indica, come scrive il compagno Giovanni Scuderi nel suo Rapporto politico, un disegno di socialismo dove, sul lato economico "dovremo strappare alla borghesia e ai latifondisti tutto il capitale, tutte le banche, tutti i mezzi di produzione e di scambio, tutta la terra, tutte le fabbriche e le aziende agricole, tutte le miniere, le cave, tutti i mezzi di trasporto via terra, mare e cielo, tutti i mezzi di comunicazione di massa, tutto il patrimonio edilizio urbano e rurale... Nel nostro socialismo non vi dovranno essere sfruttatori di nessun tipo. All'inizio e per un certo periodo potranno sussistere delle piccole aziende familiari artigiane, commerciali e agricole, ma una volta riorganizzata l'intera produzione nei vari settori economici,

anch'esse dovranno sparire ed essere assorbite dalla produzione socialista. ... Non più proprietà privata capitalistica, non più mercato, non più ricerca del massimo profitto, non più accumulazione privata, non più anarchia della produzione e crisi cicliche di sovrapproduzione, non più disoccupazione; ma proprietà collettiva socialista, scambio equo tra città e campagna, massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e culturali delle masse, pianificazione economica nazionale e sviluppo ininterrotto della produzione e delle forze produttive, piena occupazione". Un disegno sostanzialmente condiviso da ciascun schieramento in campo. Ma come realizzarlo non è meglio specificato, se non nelle giuste affermazioni di principio del leninismo lessicale individuando anzitutto la condivisa necessità di avere un partito di classe profondamente "radicato fra le masse lavoratrici".

Fin qui la proposta del PMLI che sostanzialmente non è lontana da altre formazioni marxiste-leniniste e da altri acronimi RC,

PCI, Ma qual è la strategia giusta?

Penso che oggi, la strategia più giusta non possa prescindere anzitutto dall'affermazione della libertà e dalla democrazia partecipativa, combattendo la cultura della violenza ed isolando i reazionari ed i prezzolati del potere globale. In parallelo occorre insistere sulla formazione culturale ed incidere sulle contraddizioni di fondo di una società ingiusta e di diseguali; ridefinire la classe di riferimento nella sue nuove componenti, operare nel contesto istituzionale locale e ovunque per rompere schemi strutturali del capitalismo, favorire movimenti ed aggregazioni.

Il confronto e il dibattito a questo punto sono aperti e, superando la pratica di uno stupido indottrinamento, è giusto che si avvino corsi di formazione permanente (da realizzare ad Ischia come altrove), che a partire dalle conoscenze storiche indichino la via per un futuro socialista!

Nicola Lamonicca, VAS  
(Verdi-Ambiente e Società) -  
Isola d'Ischia

## Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. dei Pollaiuoli, 172a - 50142 Firenze

### D'accordo con la risoluzione del CC del PMLI sull'astensionismo tattico

Sono completamente d'accordo con la risoluzione adottata dal CC del PMLI dove si conferma il ricorso all'astensionismo tattico in vista delle prossime elezioni politiche e regionali.

Avanti con forza e fiducia, uniti in cordata, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Coi Maestri e il PMLI, vince-remo!

Andrea Bartoli - Borgo San  
Lorenzo (Firenze)

### Mao mette in luce i rischi del dogmatismo ma soprattutto del revisionismo, continuamente in agguato

Cartesio, scrivente dalla Campania, che nel numero 1 de Il Bolscevico, fa varie considerazioni, tutte apprezzabili e da tenere presenti:

a) la necessità di storicizzare Gramsci, cosa mai fatta dai suoi vari studiosi, i vari Nicola Badaloni e Luciano Gruppi, che hanno voluto ergerlo a esponente del "vero marxismo italiano", ossia della linea revisionista del

PCI di Togliatti, Berlinguer, Natta, Occhetto e via degenerando. Oggi non a caso Gramsci viene assunto a paladino, magari non del PD ma dell'accozzaglia neotrozkista "Liberi e uguali", del trotzkismo confesso di Marco Rizzo con il suo presunto "Partito comunista", con il cui simbolo va in tv a tutte le ore per raccogliere le firme necessarie;

b) Cartesio vorrebbe anche "andare avanti", in nome del "non dogmatismo", rispetto e oltre Mao. Ma dove, viene da chiedersi? Penso agli avventurismi di personaggi di ogni sorta, del calderone della sinistra più varia, con un esponente a suo tempo (anni Ottanta e primi Novanta del 1900) fin troppo noto come Rudolph Bahro, dissidente della DDR, Germania orientale corifea dell'URSS revisionista

di Breznev che, come molti altri "dissidenti" sedicenti marxisti, era invece finito decisamente a destra, in quella palude melmosa che sarebbe rosso-verde (ecologista) e finisce per essere nera o "grigia". "Andare avanti" oltre Mao? Francamente non vedo assolutamente la necessità di farlo e tanto meno la possibilità: Mao è la quintessenza del marxismo-leninismo anche continuato e re-interpretato da Stalin. Mao, come tutti i suoi e nostri Maestri, mette in luce adeguatamente e continuamente i rischi del dogmatismo ma soprattutto del revisionismo. Per citarlo in un testo particolarmente pregnante: "Nel nostro paese (Mao parlava al Partito comunista cinese, ma ovviamente l'argomento vale per ogni paese) l'ideologia borghese e piccolo-borghese, l'ideo-

logia antimarxista dureranno a lungo. Il regime socialista è già fondamentalmente instaurato nel nostro paese. Nel campo della trasformazione del regime di proprietà dei mezzi di produzione, abbiamo conseguito in linea di massima una vittoria, ma sul fronte politico e ideologico non abbiamo ancora vinto del tutto. Nel campo ideologico non è ancora veramente deciso chi vincerà tra proletariato e borghesia" (Intervento al Comitato centrale del PCC, novembre 1956, citato anche nel fondamentale testo del compagno Giovanni Scuderi, "Mao è un Grande Maestro del Proletariato Internazionale delle nazioni e dei popoli oppressi", Firenze, PMLI, 1993).

Ora, se Mao faceva queste considerazioni a socialismo già in

gran parte realizzato, se consideriamo quanto è successo dopo, in Cina, almeno da Deng Xiao-Ping in poi, capiamo benissimo sia l'importanza dell'ideologia (che proprio il dogmatismo e il revisionismo considerano inessenziale, in omaggio a uno schema puramente meccanicista, il che è molto significativo), sia il pericolo che in nazioni mai neppure sfiorate da una trasformazione in senso socialista della società e dello Stato, come l'Italia, l'Europa, l'"Occidente" in genere, il revisionismo magari "nuovista" delle nuove prospettive possa portare addirittura a un peggioramento in senso reazionario della società e dello Stato. Una condizione che la cricca borghese di Renzi-Gentiloni-Berlusconi-Salvini fa comunemente propria in ogni momento.

Eugen Galasso - Firenze

# MARONI TAGLIA I FONDI ALLA SCUOLA PUBBLICA LOMBARDA

*Bilancio ridotto di 36 milioni rispetto al 2014. Aumentano i contributi alle scuole private*

□ Dal nostro corrispondente della Lombardia

La giunta regionale lombarda guidata dal caporione fascioleghista Roberto Maroni ha dato l'ennesimo colpo d'accetta contro la scuola pubblica. Il copione recitata parla della presunta necessità di "trovare risorse" che però, come sempre accade, viene poi smentita analizzando la situazione. La recente delibera che ha deciso un forte taglio sul bilancio dell'assessorato all'Istruzione, riducendolo di ben 36 milioni rispetto al 2014, ovvero il 21%, in realtà ha poi aumentato i contributi a chi decide di iscrivere i figli alla scuola privata. Il valore del buono scuola per le

elementari private passa infatti da 550 a 700 euro per la fascia di Isee più bassa e da 200 a 300 per la fascia di Isee alta. Già solo questi dati fanno capire come non vi sia alcun intento di "risparmiare" e comunque non certo con lo scopo di aiutare fasce economicamente più deboli, ma si tratta unicamente di un'ulteriore elargizione di denaro pubblico fatta per subordinare il diritto allo studio alle scuole cattoliche e private.

Ciò è accaduto alla chetichella, come sempre è stato con le controriforme di questa giunta, e anche nel disprezzo

di quelle che dovrebbero essere le regole della democrazia borghese. Va ricordato tra l'altro che vi è anche un contenzioso ancora in corso riguardante una sentenza del Tar della Lombardia che ha dichiarato illegittima la disparità di trattamento fra studenti della scuola statale e delle paritarie. Decine di migliaia di genitori della scuola statale, che hanno avuto un buono di valore nettamente inferiore a quello della scuola privata, hanno chiesto una *class action* che in caso di vittoria potrebbe addirittura costringere la Regione a sborsare diversi milioni di euro.

L'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro, la berlusconiana Valentina Aprea

(che durante il II e III governo Berlusconi ha ricoperto l'incarico di sottosegretario all'Istruzione, all'università e alla ricerca e con l'allora ministro Letizia Moratti), gioca a scacciarle accusando le riforme di Renzi di essere all'origine dei tagli di bilancio imposti alle regioni e vantandosi addirittura del fatto che, senza quello che ha la faccia tosta di definire un suo "miracolo", la sfornata a istruzione e formazione poteva essere ancor più pesante. Questo "miracolo" in realtà consiste in una riduzione del 10 per cento dell'impegno sui servizi di mense e alloggi ex-Isu nell'università e, soprattutto, in tagli al sistema di istruzione e formazione professionale che riguardano

quasi 50 mila studenti tra i 15 e i 18 anni, i quali dal settembre 2015 si sono visti sottrarre i fondi precedentemente stanziati, con l'azzeramento di 10 milioni che sarebbero dovuti essere trasferiti alle province per i corsi ex regionali.

Occorre rivendicare investimenti massicci nella scuola pubblica e respingere completamente tutto l'impianto di sovvenzione, creato dall'allora governatore ciellino Roberto Formigoni e continuato da Maroni, delle scuole private e cattoliche eliminando per esse ogni contributo pubblico in quanto, oltretutto, la tanto decantata "libertà di scelta" riguarda unicamente coloro che non hanno problemi economici. Le studentesse e gli

studenti devono lottare in prima fila per rivendicare una scuola pubblica, gratuita e da essi governata.

In vista delle imminenti elezioni regionali c'è poi da capire l'importanza di disertare le urne per impedire una qualunque legittimazione di coloro, tanto a destra quanto a "sinistra", che continueranno l'opera di demolizione della scuola pubblica e hanno comunque palesato l'intenzione di proseguire nella nefasta strada federalista e secessionista, sonoramente bocciata dalla maggioranza dei lombardi che hanno fatto miseramente fallire il referendum sull'autonomia del novembre scorso.

## SVENDUTA ANCHE LA GESAC, UNICA SOCIETÀ IN ATTIVO

# De Magistris completa la privatizzazione dell'aeroporto di Napoli

*Portato a termine il progetto inaugurato nel 1997 da Bassolino. A rischio centinaia di posti di lavoro*

□ Redazione di Napoli

Il grave dissesto finanziario in cui è caduta la giunta antipopolare guidata da De Magistris deve aver fatto riflettere l'ex pm e i suoi comparari per porre un rimedio all'emorragia di denaro che, di fatto, ha svuotato le casse comunali, come già da tempo denunciano le pronunce della Corte dei Conti. È notizia di questi primi giorni di gennaio che è ormai prossima la svendita di uno dei tasselli delle società pubbliche tanto care alla giunta arancione, ossia la Gesac, l'ultima azienda pubblica che si frapponesse alla privatizzazione totale dell'aeroporto di Capodichino cominciata dalla giunta del rinnegato del comunismo Antonio Bassolino nel 1997.

La società di gestione aeroportuale verrà venduta ai privati con un incasso previsto di 35,5 milioni di euro, nonostante l'azienda pubblica, che conta centinaia tra operai e dipendenti, sia l'unica società partecipata con un saldo attivo in città.

A seguito di una procedura ad evidenza pubblica, avviata lo scorso luglio, è stata una società per azioni ad aggiudicarsi l'azienda, ossia la "Sistema Aeroportuale Campano Spa" che è stata pure l'unico offerente. L'11 gennaio scorso la firma per il contratto di cessione, con una particolarità: "Sistema Aeroportuale Campano spa" è controllata dalla banca privata di investimenti Ardian (60%) e dalla società di assicurazioni tran-

salpina Crédit Agricole Assurances (40%). Ardian, fondata nel 1996 e guidata da Dominique Senequier, è una società d'investimento con 50 miliardi di dollari in gestione o oggetto di consulenza in Europa, Nord America e Asia.

L'azienda partecipata Gesac, Gestione Servizi Aeroporti Campani, fu costituita nel 1980, a maggioranza pubblica, su iniziativa del Comune di Napoli, della Provincia di Napoli e dell'Alitalia. Nell'agosto del 1997 fu proprio la giunta dell'ex operaista Bassolino, a promuovere la prima dismissione con la cessione al gruppo inglese "Baa" (British Airports Authority), leader nel mondo nella gestione aeroportuale; con l'acquisizione del pacchetto azionario di

maggioranza da parte di Baa, lo scalo di Napoli fu il primo aeroporto italiano ad avviarsi verso la privatizzazione. Nel maggio 1999, Baa cede una quota azionaria pari al 5% all'Interporto Campano Spa (partecipazione oggi detenuta attraverso la società Aliport Srl). Nel giugno 2006 il Consorzio Airport Development Investment Ltd - guidato dal gruppo spagnolo Ferrovial, acquisisce la proprietà del gruppo Baa, divenendo l'azionista di riferimento della Società di gestione. Il 21 dicembre 2010, in seguito all'accordo siglato il 1° ottobre, è stata perfezionata la cessione della maggioranza azionaria di Gesac, e dunque il passaggio definitivo dal gruppo spagnolo Ferrovial al gruppo italiano F2i - Fon-

di Italiani per le Infrastrutture Sgr. Il fondo è presente anche in Sagat di Torino, Sea S.p.A. (Aeroporti di Milano Malpensa e Linate). In ultimo, dunque, l'azionista di maggioranza sale all'82% del capitale, mentre il Comune di Napoli resterebbe solo lo 0,5 per cento.

Laconica e vergognosa la nota in merito della giunta arancione: "l'alienazione della quasi totalità della partecipazione di Gesac (30 mila azioni, corrispondenti al 12% del capitale sociale) è il risultato di un'operazione di razionalizzazione ed efficientamento delle partecipazioni societarie condotta dall'Amministrazione in questi ultimi mesi, un'azione che ha l'obiettivo di ridurre il numero di organismi, di cui

possiede quote, che non sono ritenuti indispensabili per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'Ente".

Sta di fatto che con questa operazione De Magistris e la sua cricca hanno messo una pietra tombale su qualsiasi concezione di "beni comuni" svendendo uno dei fiori all'occhiello pubblici e che avrà inevitabili ripercussioni sul lavoro, nonostante il silenzio complice dei sindacati confederali e non. Posti di lavoro a rischio perché l'esecutivo di Palazzo S. Giacomo non potrà svolgere il ruolo di garante dei livelli occupazionali che vengono lasciati interamente nelle mani dei privati, padroni delle vite occupazionali di decine e decine di operai e lavoratori della ormai ex Gesac.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci VOCI Voci Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI Voci VOCI

## COMUNICATO

# Il fascismo non è un'opinione, bensì un crimine

Cinque anni fa Silvio Berlusconi disse "Mussolini ha fatto cose buone, ma non le leggi razziali". Eravamo alla vigilia delle elezioni politiche, per il rinnovo di Camera e Senato e - contestualmente - di elezioni regionali che riguardarono regioni importanti come Lombardia e Lazio. Allora come oggi eravamo in campagna elettorale. Già abituati nel corso di questi decenni all'uso della memoria selettiva a fini elettorali, anche adesso - più di ieri - dobbiamo confrontarci con questo genere di strumentalizzazioni. Il riferimento adesso è alle dichiarazioni del Presidente del Quartiere 1 di Firenze Maurizio Sguanci (PD), che - commentando su Facebook le dichiarazioni del Sindaco di Amatrice - ha detto: "Fatto salvo che Mussolini è la persona più lontana da me e dal mio modo di pensa-

re, nessuno in questo Paese ha fatto, in quattro lustri, quello che ha fatto lui in vent'anni. E purtroppo a dirlo è la storia". Si tratta di dichiarazioni che presentano due tipologie di problematiche.

La prima. Sono il frutto di una profonda ignoranza (nel senso proprio di colui che ignora). Dalla previdenza sociale inventata da Mussolini (risale al 1898, mentre le pensioni sociali sono del 1969), alla tredicesima (si trattò durante il ventennio di una mensilità in più destinata ai soli impiegati del settore dell'industria e non agli operai dello stesso settore, che anzi si videro aumentare le ore di lavoro giornaliero fino a 10, e 12 con gli straordinari non rifiutabili. Mentre la vera tredicesima arriverà con l'accordo interconfederale per l'industria del 27 ottobre 1946, poi este-

sa a tutti i lavoratori con il decreto 1070/1960 del presidente della Repubblica), fino alla contingente questione della ricostruzione dopo terremoti, particolarmente sentita per l'anniversario del Belice, Amatrice, L'Aquila. Al Presidente Sguanci basterebbe andare sul sito dell'INGV, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, per scoprire che dopo il terremoto del Vulture (Lucania, 23 luglio 1930), il regime intervenne, ma dopo un anno la ricostruzione era solo parziale. Per la propaganda "Mussolini ricostruì tutto in tre mesi". È anche questo semplicemente falso.

Potremmo continuare per pagine e pagine e - insieme alle proverbiali bonifiche delle paludi pontine e che dire dei treni che arrivavano perfettamente in orario dimenticando ovviamente che alcuni di essi

conducevano a Mauthausen o Auschwitz - racconteremmo di una serie di limiti molto pesanti, lontani anni luce dal "nessuno" in questo Paese ha fatto, in quattro lustri, quello che ha fatto lui in vent'anni".

La seconda riguarda proprio il tema a cui accennavamo prima, ovvero, la memoria selettiva. Una "memoria", buona per la propaganda e/o in campagna elettorale, che giudica un fenomeno complesso come un ventennio di dittatura liberticida estrapolando solo le cose buone o presunte tale. Roberto Benigni una volta scherzando (ma non troppo) su questo tema disse: "quando usciva di casa la mattina anche Pietro Pacciani diceva buongiorno". Infatti, così non funziona. Dimenticare un regime, una dittatura che ha tolto la libertà agli italiani (il delitto Matteotti dice qualco-

sa al Presidente del Quartiere 1?), che ha sviluppato una esperienza coloniale da farci vergognare per i prossimi secoli, che ha varato e applicato le leggi razziali, che ha trascinato l'Italia in una guerra disastrosa al fianco di Hitler, che ha caricato degli italiani (che patriota!) su dei treni piombanti per consegnarli all'orrore dei lager nazisti sparsi per l'Europa, significa non avere nessuna memoria.

Ci rivolgiamo direttamente a lei, presidente Sguanci, si dimetta, compia un gesto concreto, per rispetto della nostra Associazione per rispetto dei suoi colleghi Sindaci, Assessori, Consiglieri e Presidenti di Quartiere che sul nostro territorio, si adoperano quotidianamente insieme a noi, per affermare i valori dell'Antifascismo e della Resistenza, persone che lavorano al no-

stro fianco per ribadire che il fascismo non è un'opinione, bensì un crimine.

Si dimetta per rispettare l'appello antifascista sottoscritto lo scorso settembre in Palazzo Vecchio, che ha avuto fra i primi firmatari il sindaco di Firenze ed il gruppo consiliare del PD.

Lo faccia anche per senso di responsabilità nei confronti del suo Partito.

Se lei non dovesse sentirsi in dovere di dimettersi, allora ci rivolgiamo ai consiglieri del Quartiere 1, ponendo loro una domanda alla quale vorremmo una risposta chiara: vi sentite ancora rappresentati dal presidente Sguanci?

**Alessio Ducci,**  
**Tiziano Lanzini,**  
**Daniel Vogelmann**  
Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti (ANED) - sezione di Firenze

## AL VERTICE DI ROMA

# I governanti dei paesi del Sud della Ue si impegnano a fare dell'Unione "un modello leader del mondo", a combattere il "terrorismo" e a bloccare i migranti in Africa

*Si impegnano anche a rafforzare la strategia della difesa europea*

Nella dichiarazione "Portare avanti l'UE nel 2018" del quarto vertice dei Paesi del Sud dell'Unione Europea, che si è tenuto a Roma il 10 gennaio, i Capi di Stato e di Governo della Repubblica di Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna affermano che "all'inizio di un anno di piena ripresa economica dopo un decennio di crisi finanziaria, l'UE è tornata su un percorso di crescita" e tra l'altro ha "rafforzato la sua capacità di reagire alle sfide globali" sul piano politico e economico e quindi è più forte, è "un'Europa più sovrana, sociale e democratica" che soprattutto "può essere un modello di punta nel mondo", una potenza imperialista leader del mondo che i governanti dei sette paesi mediterranei si impegnano a realizzare.

Per non essere fraintesi su quale sia una delle gambe su cui viaggerà l'auspicata leadership europea i partecipanti al vertice portano a esempio

lo sviluppo della cooperazione "come abbiamo appena fatto nel campo della difesa", in riferimento alla riunione del Consiglio europeo del 14 dicembre a Bruxelles che ha dato il via libera alla realizzazione della cooperazione strutturata permanente in materia di difesa, la Pesco, ovvero la parte militare della politica estera e di difesa comune. Che ha un nuovo campo di azione, oltre alla regione mediorientale, nel nordafrica e nella regione centrale africana del Sahel dove si sviluppa a tempi di record l'intervento militare dell'imperialismo europeo per combattere il "terrorismo" e a bloccare i migranti, sotto la spinta dei governi imperialisti francese e italiano. Macron e Gentiloni non hanno avuto problemi a tirarsi dietro governi di destra e della "sinistra" borghese, dal premier spagnolo Rajoy, al maltese Muscat, dal portoghese Costa al cipriota Anastasiades fino al greco Tsipras.

Con la cancelliera Angela Merkel momentaneamente bloccata dalle trattative per il varo di un nuovo governo, dopo le elezioni politiche del settembre scorso, è il presidente francese Emmanuel Macron l'attore principale che muove i passi della potenza imperialista europea e in attesa della ripresa della piena funzionalità del tandem franco-tedesco si appoggia intanto sul governo italiano guidato da Paolo Gentiloni che pur a fine legislatura non si è tirato indietro, ha avviato la missione militare in Niger e confermato le ambizioni dell'imperialismo italiano di voler essere a pieno titolo nella cabina di regia della potenza imperialista europea. Come stanno le cose lo ha ben spiegato Macron nell'incontro bilaterale dell'11 gennaio con Gentiloni quando ha precisato che il rapporto franco-tedesco è un rapporto "strutturale e all'origine dell'Europa", quello "con l'Italia è complementare". "Quan-

do Francia e Germania non riescono a mettersi d'accordo - dichiarava il presidente francese - l'Europa non può andare avanti. Ma quel rapporto non è esclusivo. Il legame con l'Italia ha un'altra storia, legami culturali, un'amicizia speciale e specifica. E non è in concorrenza né inferiore ma perfettamente complementare con quello franco-tedesco. Il rapporto è forte a tutti i livelli". Merito anche di Gentiloni che incassava un elogio da spendere in campagna elettorale e oltre. Con Macron che teneva a "sottolineare quanto sono stato contento di lavorare con Gentiloni, la sua azione in Italia, in Europa, con la presidenza del G7 e al Consiglio di sicurezza dell'Onu ha consentito di avviare una nuova dinamica" e precisando ovviamente che "spetterà al popolo italiano esprimersi" sosteneva che "l'UE ha avuto molta fortuna ad avere Gentiloni in questi ultimi mesi. Un'Italia che crede nell'UE è positi-

va per l'Europa, il mio augurio è che potremo continuare il lavoro che abbiamo cominciato".

Intanto il tandem imperialista franco-italiano lavora per "portare avanti l'UE nel 2018", l'UE imperialista "più forte sulla scena globale" che deve "completare l'Unione economica e monetaria (UEM)", "completare e rafforzare l'Unione bancaria" che "è una priorità"; una particolare attenzione il vertice dei paesi mediterranei lo pone per sviluppare la Pesco e invita gli altri paesi europei a "assumersi maggiori responsabilità per la loro sicurezza e fare di più per combattere il terrorismo". A tale scopo "l'azione europea deve mirare ad affrontare le sfide regionali e globali con un'attenzione particolare al Mediterraneo, al vicinato orientale immediato dell'UE e all'Africa" sostiene la dichiarazione del vertice che definisce "una priorità strategica e nell'interesse fondamentale dell'UE" avere "un vicinato democratico, sta-

bile e prospero", ossia governi alleati su cui contare per gestire, leggi bloccare all'origine, i flussi migratori, altra questione definita "una sfida fondamentale per l'Unione europea a gli anni a venire" da questi paesi che sono "l'avanguardia delle frontiere esterne dell'UE". Il modello di intervento è quello dell'accordo della UE con la Turchia che ha bloccato il flusso dei profughi provenienti dall'area mediorientale in cambio di soldi. Quando non basta, vedi area del Sahel, si mandano anche i soldati.

La dichiarazione dei sette paesi riuniti a Roma sarà la base comune da portare al vertice europeo di marzo, dove hanno diritto ad avere voce in capitolo su tutti i temi trattati, ha teso a sottolineare Gentiloni, ricordando che insieme essi rappresentano un quarto della UE e soprattutto il 47% del budget comunitario e questo deve pesare.

## RIVOLTA DELLE MASSE TUNISINE PER IL LAVORO E CONTRO IL CAROVITA

Il 14 gennaio migliaia di manifestanti sono sfilati in Avenue Bourghiba a Tunisi gridando "la rivoluzione continua", per ricordare il giorno che nel 2011 il dittatore Ben Ali fu costretto a dimettersi e quindi a segnare la vittoria della cosiddetta "rivoluzione dei gelsomini". Una manifestazione che si è inserita in quella serie di proteste partite a inizio del mese contro le misure antipopolari del governo di Youssef Chahed, contestate anche dalla principale confederazione sindacale, l'Union générale tunisienne du travail (Ugtt), che finora aveva sostenuto l'esecutivo, e divenuta una rivolta delle masse estesa in tutto il paese per il lavoro e contro il carovita.

Durante le proteste del 14 gennaio la polizia ha arrestato in varie città una quarantina di manifestanti; un morto, centinaia di feriti e più di 800 arrestati sono il bilancio della repressione di esercito e polizia che non sono riusciti a far rispettare il divieto di manifestare previsto dallo stato d'emergenza indetto dal governo dopo gli attentati del 2015 e da allora rinnovato ogni sei mesi per "l'emergenza terrorismo".

L'incendio della rivolta popolare è scoppiato a causa della legge finanziaria del 2018 che il governo di unità nazionale di Youssef Chahed, sostenuto dal partito laico Nidaa Tounes del presidente della repubblica Beji Caib Essebsi e dal partito islamista Ennahdha, ha varato per poter avere un nuovo prestito da parte del Fondo monetario internazionale (Fmi), oltre ai 635 miliardi di dollari già incassati e che dovrà restituire. I tagli al bilancio richiesti dal Fmi sono stati tradotti in una finanziaria di "lacrime e sangue" con aumenti dei prezzi fino al 300% su numerosi prodotti, a partire dal prezzo del carburante, e dell'aumento delle tasse sull'acquisto di macchine, cellu-

lari e servizi di Internet. Gli aumenti dei prezzi in presenza di una inflazione galoppante riducono fortemente il potere d'acquisto e il livello di vita della popolazione.

La legge finanziaria ha fatto traboccare il vaso della delusione popolare degli esiti della Rivoluzione dei Gelsomini, l'aumento del costo della vita si è tradotto in una crescita delle disuguaglianze sociali, mentre sono aumentati il tasso di povertà, l'analfabetismo e la disoccupazione in particolare tra i giovani, protagonisti come nel 2011 della rivolta contro il governo. La disoccupazione è alta, con punte del 35% nelle zone rurali), eppure la produzione locale non basta a soddisfare la domanda interna, e non per cause naturali ma per la politica sbagliata del governo tunisino che privilegia gli investimenti di capitali privati nell'agricoltura orientata all'esportazione. Si producono



Tunisi. Una delle combattive proteste avvenute a gennaio contro la disoccupazione, la legge finanziaria 2018 e il carovita svoltesi in quasi tutte le provincie della Tunisia

perciò beni destinati al mercato estero come i datteri, i frutti fuori stagione, gli agrumi e l'olio d'oliva, invece di quanto necessario per nutrire la popola-

zione e nel 2017 il disavanzo commerciale relativo ai prodotti agro-alimentari è aumentato di quasi un terzo fino a 460 milioni di euro, dovuto in particolare

all'incremento delle importazioni alimentari.

Ultime ma non meno importanti ragioni del malcontento popolare sono la legge di "ri-

conciliazione nazionale" per riabilitare gran parte della vecchia direzione politica della dittatura di Ben Ali varata quattro mesi fa e il rinvio delle elezioni municipali, le prime previste da sette anni per lo scorso dicembre e rimandate per ora alla metà del 2018.

"Il governo non rivedrà il budget e nemmeno alcuni emendamenti a causa di un gruppo di facinorosi nelle strade", era l'arrogante risposta di un ministro alle richieste dei manifestanti mentre il primo ministro Youssef Chahed prometteva che questo anno di sacrifici per i tunisini" e puntava il dito contro le opposizioni accusandole di soffiare sul fuoco della protesta. Le manifestazioni continuavano e il sindacato Ugtt rilanciava chiedendo l'aumento del salario minimo garantito e delle pensioni per i più poveri, la riduzione dei prezzi, la lotta ai monopoli, all'evasione fiscale e alla corruzione.

## SCORNO PER TRUMP

## Riprende il dialogo tra Nord e Sud della Corea

*La Rpd di Corea parteciperà ai giochi olimpici nel Sud*

Nord e Sud della Corea.

Le delegazioni del Nord e del Sud si sono incontrate nella cittadina di Panmunjom, nella zona demilitarizzata, il 9 gennaio. La Corea del Nord si presentava con la proposta dell'invio di una delegazione di alto livello alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang mentre Seul proponeva che gli atleti di Nord e Sud marciassero fianco a fianco nelle cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi. Al momento risulta definita fra i 400 e i 500 membri la composizione della delegazione nordcoreana, come annunciava il premier sudcoreano Lee Nak-yeon il 10 gennaio che definiva la venu-

ta dei "fratelli" del Nord un fatto storico che lascerà una "importante eredità".

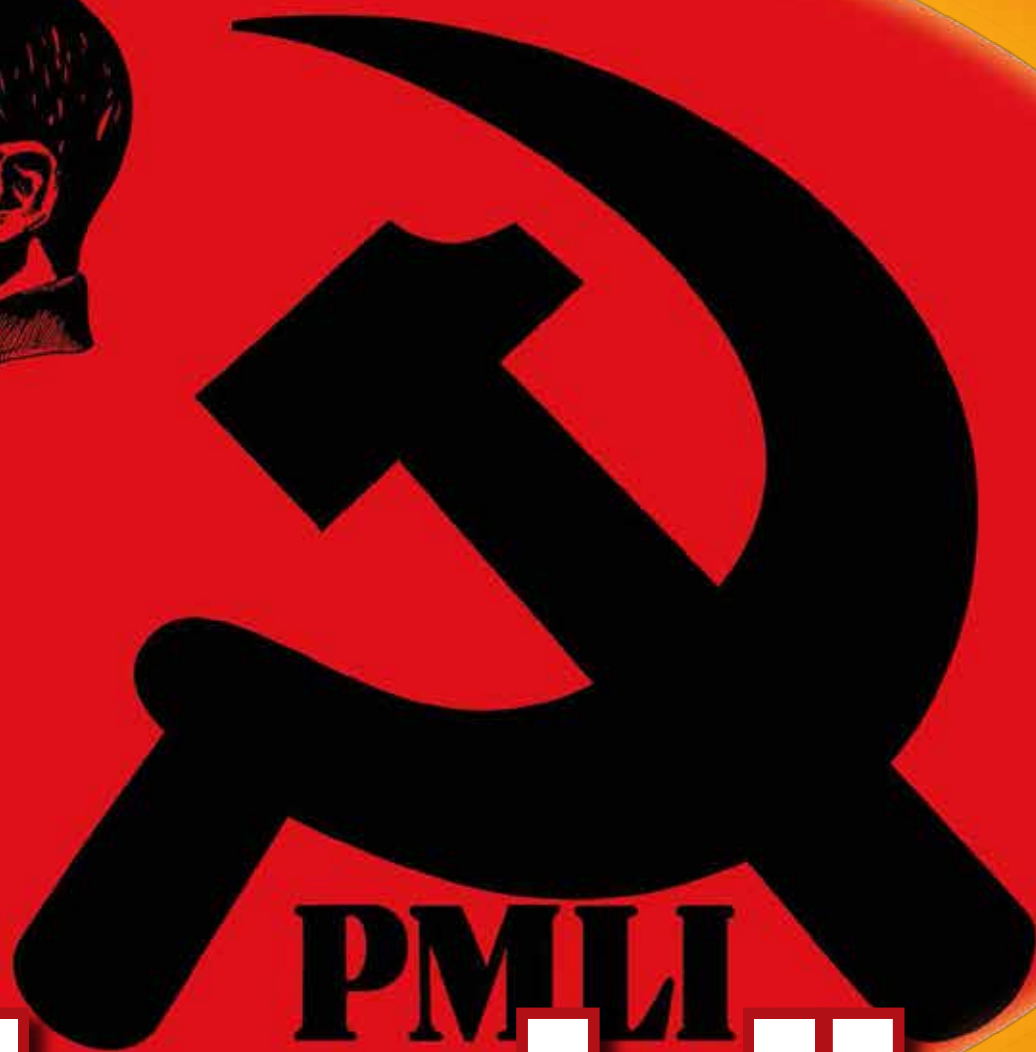
Le delegazioni guidate per Seul da Cho Myoung-gyon, ministro per l'Unificazione, e per Pyeongchang da Ri Son-gwon, presidente del Comitato per la riunificazione pacifica della nazione, hanno discusso anche di una proposta del Sud di convocare un incontro con la Croce rossa per discutere un raduno di famiglie separate da tenere per la metà di febbraio e di un incontro di alto livello fra delegazioni militari per evitare scontri accidentali alla frontiera. Secondo il vice-ministro dell'Unificazione del go-

verno di Seul, Chun Hae-sung, è necessario "fermare atti che possono far crescere la tensione nella penisola coreana e riprendere il dialogo per portare pace nella penisola, ad esempio con la denuclearizzazione"; una apertura alla proposta del governo di Pyeongchang di "risolvere le questioni riguardanti i legami inter-coreani attraverso il dialogo e i negoziati per la pace e l'unità della penisola". La sola via efficace per affrontare le questioni negli interessi dei due paesi e che pertanto dovrebbe tenere fuori le ingerenze imperialiste.

Il portavoce del ministero degli esteri cinese Lu Kang alla

notizia dichiarava che "come paese vicino alla penisola coreana, la parte cinese accoglie e sostiene le scelte positive che Pyeongchang e Seul stanno facendo per allentare le tensioni nelle loro relazioni bilaterali. Speriamo che questi colloqui possano dare un buon contributo al miglioramento delle relazioni bilaterali tra le Coree". L'obiettivo del socialimperialismo cinese è quello di disinnescare intanto la mina della crisi coreana accesa alle porte di casa dal concorrente imperialismo americano. Trump scornato non ha potuto che prendere atto dell'avvio del dialogo tra Nord e Sud.

**NON VOTARE I PARTITI DEL REGIME  
CAPITALISTA E NEOFASCISTA CON E SENZA STELLE**



**PMLI**

**Solo il socialismo  
può cambiare l'Italia e  
dare il potere al proletariato**

**Delegittima le istituzioni rappresentative della borghesia  
Crea le istituzioni rappresentative delle masse  
fautrici del socialismo**

**Astieniti se vuoi dare il tuo voto  
al socialismo e al PMLI**

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it)

 **il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

